

Europa 2020 e crescita inclusiva

il contributo dell'UE allo sviluppo dei territori locali

Documentazione a cura di



www.apiceuropa.eu

In questo modulo

Introduzione: Inquadramento generale del modulo

1. Modello sociale e Welfare State

Modello sociale e Welfare State: inquadramento generale | Modello sociale europeo e sistemi di Welfare | Gli ultimi dati sulla spesa sociale dell'UE | Conferenza UE-ILO il modello sociale europeo nel tempo della crisi

2. Priorità e iniziative per la crescita inclusiva

Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro - new skills for new jobs | Il Pacchetto investimenti sociali | Iniziativa faro "Piattaforma europea contro la povertà"

4. L'innovazione sociale"

Inquadramento generale | Priorità e azioni faro di Europa 2020 | Implementazione e monitoraggio della strategia Europa 2020 | Gli ultimi dati sull'implementazione di Europa 2020 | Europa 2020: lo stato dell'arte in Italia

3 Risorse e strategie per la crescita inclusiva

Il nuovo programma EaSI | il processo decisionale | Il Pacchetto investimenti sociali | Il Fondo Sociale Europeo | Fondo di Adeguamento alla Globalizzazione (FEG) | Fondo Europeo di Aiuto agli Indigenti (FEAD) | L'UE per l'integrazione dei cittadini migranti | L'impegno dell'UE per l'integrazione dei rom |

5. Lotta alla povertà ed "Europa 2020": a che punto siamo

Andamento degli indicatori Europa 2020 | Le critiche di EAPN | I dati Eurostat del dicembre 2013 | Il Quarto Rapporto di monitoraggio Europa 2020 | L'Ottava relazione sulla coesione sociale | Situazione italiana: povertà e coesione sociale | Rapporto INPS - ISTAT sulla coesione sociale

6. Lotta alla povertà e ruolo degli enti locali

I principali Pareri del Comitato delle Regioni (2010 - 2012) | Monitoraggio della piattaforma CdR | Selezione di buone pratiche



www.apiceuropa.eu

Materiale di approfondimento a cura di APICE

Introduzione

Inquadramento generale del modulo

La presente documentazione si prefigge l'obiettivo di dare alcune indicazioni sul tema della crescita inclusiva, così come declinata dalla strategia Europa 2020, soprattutto sul versante della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Proprio la "**Piattaforma europea contro la povertà**" è una delle due iniziative faro previste da "Europa 2020" ed è a tale iniziativa e ad alcuni dei temi ad essa collegati che la presente documentazione dedicherà la maggior parte del proprio sviluppo.

L'altra iniziativa faro varata dalla Commissione per la crescita inclusiva ha per titolo: "**News skills for new jobs Agenda**" e per ambito tematico di riferimento l'occupazione.

Dal momento che il quinto modulo formativo di "Opportunità Europa", previsto per il 7-8 giugno 2014 ha come tema prevalente l'occupazione, l'iniziativa sulle nuove competenze per nuovi posti di lavoro verrà qui descritta solo sommariamente.

Si rinvia alla documentazione che sarà realizzata per il modulo del 7-8 giugno per la disamina delle molte iniziative ad essa collegate e degli ultimi dati disponibili.

Il **Welfare** e la **lotta alla povertà** saranno, invece, i temi trattati nel presente documento, partendo dall'enunciazione, volutamente sintetica e a volte necessariamente semplificata, di alcuni concetti chiave (Welfare State, Modello sociale europeo) e arrivando fino all'analisi di alcune buone pratiche realizzate dalle città e dalle regioni europee in tema di lotta alla povertà e all'inclusione sociale.

Il percorso che parte dalla definizione dei concetti di base e arriva alla loro implementazione concreta sul territorio prevede alcune tappe intermedie così sintetizzabili:

- › l'analisi del **Pacchetto investimenti sociali** e della **Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale**;
- › una panoramica dei **principali Fondi UE** per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale;
- › la descrizione di alcune **strategie europee** rivolte a gruppi vulnerabili (migranti, rom, senza dimora);

Nella parte centrale della dispensa troveranno spazio, inoltre, due approfondimenti su temi oggetto di altrettante unità didattiche:

- › Il **reddito minimo**: con una disamina dei diversi schemi applicati in tutti gli Stati membri con la sola eccezione di Italia e Grecia;
- › l'**innovazione sociale**: tema di grande attualità del dibattito e nelle policies europee.

Infine, prima di arrivare ai capitoli finali, dedicati al punto di vista delle comunità e degli enti locali in tema di lotta alla povertà e all'esclusione sociale (pareri, indagini, buone pratiche), verranno esposti **gli ultimi dati disponibili**, sia per il quadro europeo, sia per il contesto nazionale, in tema di:

- › **raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020** sul versante della crescita inclusiva;
- › **coesione sociale, economica e territoriale**;
- › **povertà ed esclusione sociale in Europa e in Italia**.

La vastità, l'ampiezza e la varietà dei temi trattati inducono ad esplicitare qui la non esaustività del repertorio di documenti che nelle pagine seguenti saranno citati, brevemente descritti e resi accessibili con l'indicazione di uno o più links di riferimento.

Anche per la documentazione di questo modulo formativo, l'obiettivo prioritario è quello di ricostruire il **quadro generale** nei suoi tratti essenziali, fornendo al lettore, strade percorribili per aggiornamenti e approfondimenti che possano essere gestiti autonomamente sulla base degli interessi e delle priorità di ciascuno.

1. Modello sociale e Welfare State

1.1. Modello sociale e Welfare State: inquadramento generale

Il termine Modello sociale europeo (Mse) viene utilizzato in molte discipline a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando nel dibattito europeo viene posto il tema del mantenimento degli standard di protezione sociale, messi in discussione dalle emergenti teorie liberiste: quando il presidente della Commissione europea era **Jacques Delors** e nel mondo si affermano le teorie neo-liberiste che hanno in Margaret Thatcher e in Ronald Reagan i loro esponenti di punta.

Elementi centrali del Modello sociale europeo sono la **solidarietà**, la **coesione sociale**, le **politiche redistributive**, i **diritti sociali** e la **concertazione** come strada maestra per la soluzione dei conflitti o delle divergenze di interesse tra stakeholders.

Di Modello sociale europeo e del suo destino si comincia a parlare proprio quando lo Stato sociale entra in crisi e il potere pubblico non riesce più ad essere capace, al tempo stesso, di **stimolare la crescita** e di **garantire l'integrazione** della società.

Quando questa capacità comincia a venire meno a livello nazionale, il dibattito si sposta sull'orizzonte europeo e, con diversi approcci, orientamenti e posizioni si confrontano a tutto campo in un dibattito oggi ancora in corso tendente da un lato a definire gli **elementi caratterizzanti** del Modello sociale europeo e dall'altra a metterne a fuoco le **possibili evoluzioni**, le **linee di tenuta** e le **criticità**.

Senza entrare nel vivo di un dibattito che da decenni anima le scienze sociali europee è possibile affermare che il Modello sociale europeo può essere definito come una **visione della società in cui una crescita economica durevole è legata al continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro**. Ciò implica la piena occupazione, lavori di qualità, pari opportunità, una protezione sociale per tutti, servizi pubblici essenziali, inclusione sociale e partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano.

In Europa **non esiste un unico Modello sociale**, ma vari modelli che, secondo varianti nazionali, si ispirano ai valori di solidarietà e di inclusione sociale.

L'etichetta Modello sociale europeo indica **un insieme di regole condivise per l'applicazione dei diritti sociali, con le quali il legislatore e la società traducono, oltre ad una certa cultura dei diritti, una concezione della solidarietà tra i gruppi sociali, le generazioni e i territori della comunità cui si appartiene**.

I diversi Paesi europei hanno declinato il Modello sociale europeo in maniere differenti coniugando tra loro i propri standard di flessibilità sul mercato del lavoro e di protezione sociale.

Da queste diverse combinazioni scaturiscono quattro diverse "categorie" di Modello sociale europeo così sintetizzabili:



Le varianti del modello sociale europeo

Anglosassone: [Regno Unito e Irlanda]: alta flessibilità del mercato del lavoro, protezione sociale concentrata su mezzi di ultima istanza.

Nordico: [Paesi scandinavi e Paesi Bassi]: alta flessibilità del lavoro, alti livelli di protezione sociale, forti politiche attive del lavoro (inserimento e riqualificazione).

Continentale [Francia, Germania, Austria, Belgio, Lussemburgo]: flessibilità del lavoro relativamente bassa e protezione sociale relativamente elevata.

Mediterraneo [Italia, Spagna, Portogallo, Grecia]: bassa flessibilità del mercato del lavoro ed elevata protezione sociale.

1.2. Modello sociale europeo e sistemi di Welfare

La concreta implementazione del Modello sociale europeo è affidata ai sistemi di Welfare State, la cui storia però è ben più lunga rispetto a quella del concetto di Modello sociale europeo.

Storicamente si sono affermate diverse forme di Welfare State, più o meno ampie in termini di settori coperti e più o meno universalistiche quanto a beneficiari raggiunti: dalla **“poor law”** (Legge per i poveri) del Regno Unito (1634) **all’assicurazione sociale obbligatoria della Prussia bismarkiana** (1883) fino al **Rapporto Beveridge** (1942) da cui, all’indomani della Seconda Guerra Mondiale, nasce il Welfare State britannico (le normative di riferimento sono del 1946 e del 1948) che si è poi diffuso nel resto dell’Europa.

In estrema sintesi il Welfare è **il complesso delle politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini** attraverso:

- ▶ **erogazioni economiche** con le quali si sopperisce alla mancanza di reddito dei periodi di inattività o di incapacità lavorativa;
- ▶ **servizi essenziali**: istruzione, sanità, casa;
- ▶ **sistemi fiscali** che con incentivi e detrazioni sostengano il reddito di alcuni gruppi vulnerabili della popolazione;
- ▶ **regolamentazione di alcuni settori dell’attività economica** (mercato delle locazioni e dei beni essenziali, sistemi di inclusione occupazionale delle categorie svantaggiate).

Anche per i modelli di Welfare sono state storicamente proposte diverse categorizzazioni: una delle più conosciute è quella del sociologo danese **Gosta Esping-Andersen**, fondata sulle differenti origini dei diritti sociali che ogni Stato concede ai propri cittadini.

Regime liberale: i diritti sociali derivano dalla dimostrazione dello stato di bisogno. I servizi pubblici non sono prestazioni universali ma aiuti erogati ai «poveri meritevoli», mentre coloro che sono in grado di «cavarsela da soli» possono acquistare gli stessi servizi sul mercato. Il modello liberale, che caratterizza i Paesi anglosassoni e atlantici comporta, secondo Esping-Andersen, la polarizzazione delle società e l’alto rischio di individualizzazione dei rischi sociali.

Regime conservatore: i diritti derivano dalla professione esercitata. Le prestazioni del Welfare sono legate al possesso di determinati requisiti, in primo luogo l’esercitare un lavoro. I diritti sociali sono quindi collegati alla condizione del lavoratore. La tenuta di questo modello che si è storicamente affermato negli Stati dell’Europa continentale e meridionale, è stata progressivamente messa in crisi dai crescenti fenomeni di precarizzazione dei rapporti di lavoro e dal diffondersi della categoria dei “lavoratori poveri”, in inglese “working poor”.

Regime socialdemocratico: i diritti derivano dalla cittadinanza. Vi sono dei servizi che vengono offerti a tutti i cittadini dello Stato senza nessuna differenza. Tale modello promuove l’uguaglianza di status ed è tipico degli Stati dell’Europa del nord.



Per approfondire: Three Worlds of Welfare Capitalism

<http://www.esping-andersen.com/>

1.3. Gli ultimi dati sulla spesa sociale dell’UE

Uno degli indicatori che può essere utilizzato per monitorare la situazione del Welfare è rappresentato dai dati regolarmente pubblicati da Eurostat sulla spesa sociale nell’UE.

Nella rilevazione del novembre 2013, contenente dati 2011, Eurostat segnala un leggero **calo nella spesa per la protezione sociale** che è passata dal 29,7% del PIL nel 2009 al 29,1% nel 2011.

Il calo fa seguito ad un aumento registrato tra il 2008 e il 2009, dovuto in massima parte all'incidenza della crisi, come dimostrato dall'aumento nominale delle prestazioni di protezione sociale (soprattutto i sussidi di disoccupazione), a fronte di una riduzione del PIL.

La riduzione registrata tra il 2009 e il 2011 si spiega, invece, **con un aumento delle spese di protezione sociale più lento di quello registrato dal PIL**. Tale riduzione nasconde tuttavia, tendenze differenti negli Stati membri.

Nel 2011 le **due principali fonti di finanziamento** della spesa sociale sono stati i **contributi pubblici provenienti dalla fiscalità** (40%) e gli **oneri contributivi** (46%).

Il dato disaggregato a livello nazionale rivela una grande disomogeneità: vi sono Paesi che superano ampiamente la media europea come Danimarca (34.3%), Francia (33.6%) Paesi Bassi (32,3%); altri (Belgio, Grecia e Finlandia. tutti attorno al 30% del PIL) che, anche se non di molto, hanno una spesa per protezione sociale più elevata del dato medio europeo, e altri ancora che si distanziano da tale dato in maniera abbastanza netta con una quota di spesa in protezione sociale pari a meno del 20% del PIL: Lettonia (15.1%), Estonia (16.1%), Romania (16.3%), Lituania (17.0%), Bulgaria (17.7%), Slovacchia (18.2%), Malta (18.9%) e Polonia (19.2%).

L'Italia si colloca perfettamente in linea con la media europea, avendo una spesa sociale pari al 29,7% del PIL nel 2011.

Le differenze rispecchiano disparità nelle condizioni di vita ma anche disomogeneità dei sistemi di protezione sociale, nonché delle strutture demografiche, economiche sociali e istituzionali di ciascun Paese.

Ad esempio la spesa pro-capite per la protezione sociale del Lussemburgo è pari a sette volte quella della Romania. Tra Lussemburgo e Romania si collocano Paesi Bassi e Danimarca (che in termini procapite hanno una spesa più alta della media europea del 40%), poi Austria, Francia (+30%), Germania e Svezia (+25%).

Anche in termini di spesa procapite l'Italia è perfettamente in linea con la media europea, fatto 100, infatti, l'indice della spesa sociale procapite UE (calcolata in potere d'acquisto standardizzato), **l'Italia registra un dato pari a 101.**

Pensioni di vecchiaia e sussidi di sussistenza assorbono a livello UE il 46% del totale della spesa sociale, rappresentando altresì la voce di spesa prevalente in quasi tutti i Paesi membri: livelli record per questo capitolo di spesa si registrano per il 2011 in Italia (61%), Portogallo e Polonia (58%), Malta e Lettonia (55%). Nettamente al di sotto della media europea si collocano, invece l'Irlanda (23%) il Lussemburgo (37%) e la Croazia (38%).

Le **indennità di malattia**, le spese per cure sanitarie e le pensioni di invalidità raggiungono a livello UE il 37% del totale delle spese: i Paesi per i quali questa voce rappresenta la quota maggiore del totale sono: Germania, Irlanda, Croazia e Paesi Bassi. In termini percentuali la situazione degli Stati membri è molto variegata: dal 51% della Croazia al 26% di Cipro. In Italia questo capitolo di spesa vale il 30% del totale.

Infine gli **assegni familiari** rappresentano l'8% della spesa sociale a livello UE (con una variabilità che va dal 4% dei Paesi Bassi – poco inferiore al dato italiano che è del 4,8% - al 16% del Lussemburgo); i **sussidi di disoccupazione** il 5,6% e (qui la forbice è tra il 2% di Polonia Romania e Croazia e il 15% della Spagna, con l'Italia al 2.9%); le **prestazioni legate all'edilizia pubblica** e alla **prevenzione dell'esclusione sociale** il 3.6% (meno dell'1% in Italia e circa l'11% a Cipro).

Europa 2020 e crescita inclusiva

	Spesa sociale					Spese per funzione % sul totale della spesa sociale :				
	% SUL PIL				Procapite 2011	Pensioni	Salute	Famiglia	Disoccupazione	Marginalità
	2008	2009	2010	2011						
UE28	26,8	29,7	29,4	29,1	100	45,7	37,1	8,0	5,6	3,6
Danimarca	30,7	34,7	34,3	34,3	138	43,4	33,3	12,5	5,5	5,3
Francia	31,3	33,6	33,8	33,6	127	45,4	34,7	8,2	6,6	5,0
Paesi-Bassi	28,5	31,6	32,1	32,3	144	39,4	43,4	4,0	4,8	8,4
Belgio	28,3	30,6	30,1	30,4	121	39,8	36,3	7,8	12,8	3,3
Grecia	26,2	28,0	29,1	30,2	84	52,1	30,7	6,2	7,4	3,5
Finlandia	26,2	30,4	30,6	30,0	115	40,0	37,4	11,2	7,0	4,4
Italia	27,7	29,9	29,9	29,7	101	61,3	30,6	4,8	2,9	0,3
Irlanda	21,5	26,5	28,5	29,6	121	23,4	49,5	12,0	11,5	3,6
Austria	28,5	30,7	30,6	29,5	131	50,6	32,8	9,9	5,3	1,5
Svezia	29,5	32,0	30,4	29,6	125	42,8	38,7	10,7	4,0	3,9
Germania	28,0	31,5	30,6	29,4	125	40,4	41,1	11,1	4,6	2,8
Regno Unito	25,8	28,6	27,4	27,3	102	43,6	40,8	6,4	2,6	6,6
Svizzera	24,6	26,8	26,8	26,6	133	49,2	39,0	5,3	3,1	3,4
Portogallo	24,3	26,8	26,8	26,5	69	55,2	33,3	4,9	5,5	1,2
Spagna	22,2	25,4	25,8	26,1	83	43,8	34,4	5,4	14,6	1,7
Norvegia	22,2	26,0	25,6	25,2	151	33,1	48,0	12,5	2,7	3,6
Islanda	22,0	25,4	24,5	25,0	96	25,6	48,3	11,4	6,3	8,4
Slovenia	21,4	24,2	25,0	25,0	71	47,0	38,5	8,9	3,3	2,3
Ungheria	22,9	24,3	23,1	23,0	53	46,3	35,3	12,5	3,7	2,2
Cipro	19,5	21,1	22,1	22,8	72	48,1	26,0	9,0	5,4	11,4
Lussemburgo	21,4	24,3	23,1	22,5	184	37,4	37,1	16,5	5,3	3,7
Croazia	18,7	20,8	21,0	20,6	41	38,1	51,1	8,0	2,4	0,4
Rep. Ceca	18,0	20,3	20,2	20,4	58	48,9	39,5	5,9	3,6	2,1
Polonia	18,6	19,2	19,2	19,2	46	58,1	32,0	7,2	1,5	1,1
Malta	18,1	19,6	19,4	18,9	56	54,6	33,5	6,4	2,8	2,7
Slovacchia	16,1	18,8	18,7	18,2	48	43,6	39,4	9,9	4,7	2,4
Bulgaria	15,5	17,2	18,1	17,7	29	50,2	33,9	11,0	3,4	1,5
Lituania	16,1	21,2	19,1	17,0	40	44,1	37,3	10,4	3,4	4,7
Romania	14,3	17,1	17,6	16,3	28	53,7	34,2	8,9	1,6	1,7
Estonia	14,9	19,0	18,0	16,1	38	44,0	39,4	12,4	2,9	1,2
Lettonia	12,7	16,9	17,8	15,1	30	54,9	30,0	7,6	4,8	2,7



Fonte Eurostat: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-21112013-AP/EN/3-21112013-AP-EN.PDF

1.4. Conferenza UE-ILO il modello sociale europeo nel tempo della crisi

Il 27-28 febbraio 2014 si è svolta a Bruxelles una Conferenza congiunta dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL-ILO) e della Commissione europea dal titolo **"Il Modello sociale europeo in tempi di crisi economica e di politiche di austerità"**.

Durante la discussione è emerso chiaramente che tutti i pilastri del Modello sociale europeo sono stati gravemente compromessi dalla crisi.

Le misure di austerità e le riforme intraprese hanno determinato – si è sostenuto nella Conferenza – una caduta dei salari reali, nonché profondi cambiamenti nelle legislazioni in materia di protezione sociale.

Pur senza mettere in discussione la necessità delle riforme, il comunicato stampa dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sottolinea come «la natura poco equilibrata» delle misure varate abbia ridotto il sostegno sociale necessario alle riforme future che «avrebbero dovuto rafforzare la fabbrica sociale».

Dalla Conferenza emergono segnali allarmanti relativi:

- › all'**aumento dei conflitti sociali** (che hanno impattato negativamente sulla produzione);
- › all'**impatto negativo delle riforme dei mercati del lavoro** e dei tagli all'istruzione (entrambi questi elementi impattano negativamente sulle prospettive di lavoro e sulle competenze delle giovani generazioni);
- › all'**aumento della povertà e dell'esclusione sociale**.

«Tutti questi segnali allarmanti» ha dichiarato il direttore generale dell'ILO – OIL Guy Ryder «ci dicono che il Modello sociale europeo è a rischio se queste politiche tese alla sua demolizione continueranno».

Sono però emersi anche segnali positivi circa la **consapevolezza della necessità di cambiare rotta**. Francia, Germania e Irlanda hanno aumentato i finanziamenti destinati alle politiche attive del mercato del lavoro e la Germania sta lavorando all'introduzione entro il 2016 del salario minimo.

Secondo Ryder, queste misure «non sono sufficienti» ed è necessario un nuovo inizio per l'Europa.

«Il Modello sociale europeo – ha detto ancora Ryder - è centrale per superare la crisi, ma dobbiamo agire presto, ristabilire la fiducia e il dialogo sociale».

Investimenti, tecnologia, sostenibilità sociale, mobilità del lavoro e competenze sono le aree-chiave per il futuro del Modello sociale europeo.

Mentre le direzioni prioritarie di lavoro sono state individuate nella costruzione di uno **stretto legame tra politiche del lavoro e politiche economiche** (con le prime che devono alimentare le seconde) e nella costruzione di un **vero approccio coordinato ai temi della competitività, della sostenibilità e della sicurezza**.

Il commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione László Andor ha invece insistito sulla necessità di rendere il Modello sociale europeo «solido e sostenibile», in quanto esso rappresenta «uno degli obiettivi della nostra integrazione basata sui principi di solidarietà, equità e opportunità».



Il materiale della conferenza può essere consultato a questo link:

http://www.ilo.org/brussels/meetings-and-events/WCMS_236014/lang-it/index.htm

La sintesi dello studio presentato durante la conferenza, intitolato



"The European Social Model in times of Economic Crisis and Austerity Policies" può essere scaricato a questo link:

http://www.ilo.org/brussels/WCMS_236720/lang-en/index.htm

2. Priorità e iniziative per la crescita inclusiva

I macro-obiettivi prioritari individuati al momento della presentazione della Strategia 2020 sono:

- › Portare il **tasso di occupazione** della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni dal 69% - dato 2010 - ad **almeno il 75%**;
- › **ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà** nazionali, facendo uscire dalla povertà più di **20 milioni di persone**.

Per raggiungere questi obiettivi – sosteneva la Commissione nel 2010 – erano necessarie misure finalizzate al **potenziamento e alla modernizzazione delle politiche** in materia di **occupazione, istruzione e formazione**, nonché dei sistemi di protezione sociale.

Altre direzioni-chiave individuate dalla Commissione europea per la realizzazione di una crescita inclusiva erano:

- › l'aumento della **partecipazione** al mercato del lavoro;
- › la **riduzione della disoccupazione strutturale**;
- › il rafforzamento della **responsabilità sociale delle imprese**;
- › l'accesso alle **strutture per l'infanzia** e, più in generale a dispositivi e strutture di cura per i soggetti deboli spesso a carico delle famiglie

Per consentire il perseguimento degli obiettivi e delle priorità sopra elencate la Commissione europea annunciava nel 2010, azioni che avrebbero facilitato «l'applicazione della **flessicurezza**» e che avrebbero «consentito alle persone di acquisire nuove competenze per adeguarsi alle mutate condizioni e all'eventuale riorientamento professionale».

La lotta contro la povertà e l'esclusione sociale rappresentava, secondo gli orientamenti espressi nel 2010 (anno europeo dedicato proprio a questo tema) «un impegno considerevole» con al centro i temi della **riduzione delle disuguaglianze**, della **salute** (accesso alle cure) e dell'**invecchiamento attivo**.

2.1. Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro - new skills for new jobs

L'obiettivo è porre le basi della modernizzazione dei mercati del lavoro onde aumentare i livelli di occupazione e garantire la sostenibilità del modello sociale europeo nelle sue diverse declinazioni.

Per raggiungere questo risultato è necessario perseguire l'obiettivo del miglioramento della partecipazione al mercato del lavoro, mettendo le persone in grado di acquisire nuove competenze grazie alle quali adeguarsi alle mutate condizioni e all'eventuale riorientamento professionale, ridurre la disoccupazione e aumentare la produttività del lavoro.

2.2. Il Pacchetto investimenti sociali

Il “pacchetto Investimenti sociali” (Social Investment Package – SIP) comprende:

- › una **Comunicazione** relativa al **quadro strategico** e alle **azioni concrete** che gli Stati membri e la Commissione europea devono adottare;

- ▶ una **Raccomandazione** dal titolo “**Investire sull’infanzia**”;
- ▶ alcuni **documenti di lavoro** contenenti: **dati sulle tendenze demografiche e sociali** in Europa, **proposte in tema di inclusione attiva**, contrasto all’esclusione abitativa, investimenti nella salute, priorità di utilizzo del Fondo Sociale Europeo.

Tre gli assi di intervento sui quali la Commissione si impegna con il Pacchetto, chiedendo al tempo stesso azioni concrete agli Stati membri:

1) Spendere in modo più efficace ed efficiente per garantire una protezione sociale adeguata e sostenibile. Occorre semplificare l'erogazione delle prestazioni e dei servizi, rendendoli più mirati e subordinandoli a determinate condizioni (ad esempio la partecipazione ad un corso di formazione).

2) Investire nelle qualifiche e nelle competenze delle persone per migliorare le loro opportunità di inserimento nella società e nel mercato del lavoro. I settori interessati sono ad esempio l'istruzione, l'assistenza all'infanzia, l'assistenza sanitaria, la formazione, l'orientamento professionale e il reinserimento lavorativo.

Garantire che i sistemi di protezione sociale rispondano alle esigenze delle persone nei momenti critici della loro vita. Ciò significa investire il più presto possibile per prevenire futuri disagi e preparare le persone ai rischi della vita invece di limitarsi a "porvi rimedio". Investire nei bambini e nei giovani è quindi particolarmente importante.

I beneficiari che il Pacchetto intende raggiungere sono:

- ▶ **bambini e giovani:** con interventi precoci e altre misure per spezzare i circoli viziosi intergenerazionali;
- ▶ **disoccupati / persone alla ricerca di un lavoro:** con un sostegno integrato e più accessibile per trovare un impiego;
- ▶ **donne:** con un rafforzamento delle pari opportunità e una riduzione delle barriere all'occupazione;
- ▶ **anziani:** con opportunità di prolungare la partecipazione alla vita sociale ed economica;
- ▶ **disabili:** con iniziative che consentano una vita più autonoma e luoghi di lavoro adeguati alle loro esigenze;
- ▶ **senza dimora:** con maggiori opportunità di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Nella presentazione del Pacchetto la Commissione sottolinea, inoltre i vantaggi che ricadono sull'intera società in termini di **inclusione lavorativa, produttività, integrazione e allentamento della pressione sui bilanci pubblici** (in termini di risorse da destinare alla protezione sociale).



Per maggiori informazioni sul Pacchetto investimenti sociali

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=fr&catId=1044>

La Commissione europea è tornata sul tema del “Pacchetto Investimenti Sociali” nel febbraio 2014 per un **bilancio dopo un anno** dalla pubblicazione del Pacchetto stesso.

Tra i risultati raggiunti vengono evocati:

- ▶ **la messa a punto di un sistema di valutazione dell’efficacia e dell’efficienza delle policies**, descritto nel Rapporto 2013 sull’evoluzione della situazione sociale e occupazionale dell’UE;
- ▶ lo studio di un **budget di riferimento per aiutare gli Stati membri a mettere a punto regimi efficienti di reddito minimo**;
- ▶ **la creazione di una “Piattaforma europea per l’investimento nell’infanzia”** che raccoglie e diffonde buone pratiche innovative in tema di educazione pre-scolare o il sostegno alla genitorialità;
- ▶ il varo del **nuovo programma EaSI** (Employment and Social Innovation) che unifica i vecchi programmi (2007-2013) Progress, Eures e Progress microcredito e che ha tra i suoi obiettivi prioritari **l’implementazione di sistemi adeguati di protezione sociale e l’accesso ai capitali da parte delle imprese sociali**;

- ▶ alcune decisioni sui Fondi: in particolare la destinazione di una quota delle risorse Fondo Sociale Europeo (FSE), pari ad almeno il 20% del totale in ciascun Paese) all'inclusione sociale e il rinnovo del Fondo Europeo di Aiuto agli Indigenti;
- ▶ la pubblicazione delle **linee guida sull'invecchiamento attivo** che individuano una serie di azioni e priorità in quattro ambiti-chiave: occupazione, partecipazione alla vita sociale, salute e vita autonoma.

Il bilancio messo a punto dalla Commissione europea fa il punto anche sulle **misure adottate** dagli Stati membri: strategie integrate di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, riforme strutturali.

Le tendenze registrate vanno dalla **attenzione privilegiata ad alcuni gruppi target** (in particolare i bambini per evitare il trasmettersi della povertà tra le generazioni) alla **combinazione di misure afferenti ad ambiti diversi** (ad esempio politiche attive del lavoro e accesso ai servizi essenziali).



Piattaforma europea per l'investimento sull'infanzia

Del Pacchetto Investimenti sociali fa parte anche una specifica Comunicazione intitolata "Investire sull'infanzia", il cui obiettivo principale è l'adozione di misure per interrompere il «circolo vizioso della povertà» che si trasmette da una generazione all'altra».

Al fine di coordinare le azioni e scambiare buone pratiche in tema di interventi a favore dell'infanzia (sussidi alle famiglie, accesso ai servizi) è stata creata la Piattaforma europea che raccoglie e diffonde pratiche innovative

La Piattaforma contiene notizie, pubblicazioni e statistiche ma è interessante soprattutto per la sezione "buone pratiche" in cui possono essere consultate esperienze realizzate da altri Paesi.

Il database delle buone pratiche è incrementabile, con la compilazione di un form di segnalazione da parte di soggetti pubblici, privati e del privato sociale.



http://europa.eu/epic/index_en.htm



I documenti relativi al bilancio di un anno del Pacchetto Investimenti sociali sono scaricabili a questo link:



<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=1044&newsId=2037&furtherNews=yes>

Se il bilancio della Commissione europea è tutto sommato **positivo** sottolineando di fatto sia le iniziative varate a livello UE sia gli sforzi fatti dagli Stati membri, decisamente più critica è la posizione della Rete Europa delle organizzazioni di lotta alla povertà, European Antipoverty Network (EAPN).

In un documento elaborato in risposta all'Annual Growth Analysis Survey 2014 (il documento istituzionale con il quale annualmente la Commissione europea fa il punto sullo stato di avanzamento della Strategia Europa 2020) e reso noto il 26 febbraio 2014, EAPN apprezza la proposta di un rafforzamento del coinvolgimento degli stakeholders, ma esprime preoccupazione per i pochi segnali di allontanamento dalla via dell'austerità che ha un forte impatto su povertà, esclusione e disuguaglianza.

EAPN sottolinea, inoltre, la necessità di «rifocalizzare» Europa 2020 e i suoi obiettivi e di avviare un «significativo dialogo con gli stakeholders» per assicurare efficacia alle policies.

Il documento contiene dieci raccomandazioni-chiave che attengono a temi quali: la ridefinizione di obiettivi e priorità (con maggiore attenzione alla riduzione delle disuguaglianze); la promozione dell'inclusione attiva (con misure rivolte ai giovani che garantiscano l'accesso ai servizi), gli investimenti sulla qualità del lavoro (per ridurre la povertà lavorativa), sulla protezione sociale (anche attraverso una politica fiscale inclusiva) e la legittimità democratica delle decisioni (da perseguire attraverso un dialogo strutturato con gli stakeholders e uno stretto partenariato con le ONG sull'utilizzo dei Fondi strutturali).



Il documento di EAPN è scaricabile a questo link:

<http://www.eapn.eu/images/stories/docs/EAPN-position-papers-and-reports/2014-EAPN-response-to-the-AGS.pdf>



EAPN EUROPEAN ANTI POVERTY NETWORK

fondata nel 1990 è la più ampia rete di organizzazioni nazionali, regionali e locali impegnate nella lotta alla povertà.

È composta da 29 network nazionali di associazioni di volontariato e gruppi di base e da 19 organizzazioni europee.

Gli aderenti a EAPN partecipano a una molteplicità di attività: dall'educazione alla formazione, al contatto diretto con le persone in povertà nell'ambito di azioni di aiuto e di empowerment.

EAPN lavora, inoltre per collocare il tema della lotta alla povertà al primo posto nell'agenda europea e per stimolare la cooperazione a livello UE, in vista dell'obiettivo dell'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale.

Mission: promuovere azioni concrete di eliminazione della povertà – aumentare la consapevolezza sui temi della povertà e dell'esclusione sociale – sostenere le persone povere ed escluse.

Attività: Advocacy e campagne – studi e indagini – informazione – scambio di buone pratiche – formazione

www.eapn.eu

www.eapn.eu



<http://www.cilap.eu>



2.3. Iniziativa faro "Piattaforma europea contro la povertà"

L'obiettivo è **garantire la coesione economica, sociale e territoriale**, migliorando la consapevolezza e riconoscendo i diritti fondamentali delle persone che vivono situazioni di povertà e di esclusione sociale, consentendo loro di vivere in modo dignitoso e di partecipare attivamente alla società.

A livello dell'UE, la Commissione aveva annunciato nel 2010 azioni finalizzate a:

- ▶ **trasformare il metodo di coordinamento aperto su esclusione e protezione sociale in una piattaforma** di cooperazione, revisione inter pares e scambio di buone pratiche, nonché in uno **strumento volto a promuovere l'impegno pubblico e privato a ridurre l'esclusione sociale** e ad adottare misure concrete, anche mediante un sostegno mirato dei Fondi strutturali, in particolare del FSE;
- ▶ elaborare e attuare **programmi volti a promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili** (in particolare offrendo possibilità innovative di istruzione, formazione e occupazione alle comunità svantaggiate); a **combattere la discriminazione** (ad esempio nei confronti dei disabili) e a definire una **nuova agenda per l'integrazione dei migranti** affinché possano sfruttare pienamente le loro potenzialità;
- ▶ **valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale** e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari.

Agli Stati membri la Commissione europea aveva chiesto impegni concreti in tema di: **promozione della responsabilità** (individuale e collettiva) nella lotta alla povertà; definizione e **attuazione di misure concrete a favore delle categorie a rischio** (famiglie monoparentali, donne anziane, minoranze, rom, disabili e senza dimora); pieno utilizzo dei sistemi di previdenza e protezione sociale per garantire sostegno al reddito e accesso all'assistenza sanitaria.

La Piattaforma è stata inaugurata nel 2010 e resterà operativa fino al 2020. I settori di intervento in cui agisce sono cinque:

- ▶ **misure trasversali in un'ampia gamma di settori**, come il mercato del lavoro, il reddito minimo, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, gli alloggi e l'accesso a conti bancari di base;
- ▶ **migliore uso dei Fondi europei per sostenere l'integrazione**, il 20% delle risorse del Fondo Sociale Europeo sarà destinato alla lotta contro la povertà e l'emarginazione;
- ▶ **costante verifica degli interventi di innovazione sociale**, della loro efficienza ed efficacia, prima di prevederne una più ampia attuazione;
- ▶ **collaborazione con la società civile per sostenere in modo più efficace l'attuazione delle riforme sociali**, in particolare con la periodica organizzazione di incontri tra le persone che vivono l'esperienza della povertà e che – come è stato negli anni dimostrato – possono dare un valido contributo alle strategie a favore dell'integrazione;
- ▶ **maggiore coordinamento tra i Paesi dell'UE**, grazie al ricorso al metodo aperto di coordinamento per la protezione sociale e l'integrazione e, in particolare, al Comitato per la Protezione Sociale.

La Comunicazione “La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale” del dicembre 2010 è scaricabile a questo link:



<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0758:FIN:IT:PDF>

Per il monitoraggio degli interventi e delle iniziative concrete la Piattaforma prevede due strumenti:

- 1) La regolare pubblicazione di aggiornamenti della “Tabella di marcia contenuta nella Comunicazione del 2010. Gli aggiornamenti al luglio 2013 delle azioni completate e delle azioni in corso sono consultabili ai seguenti links:



Azioni completate:

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=10455&langId=en>



Azioni in corso

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=10456&langId=en>

- 2) L'annuale convocazione dell'Assemblea della Piattaforma (giunta nel 2013 alla sua terza edizione) che offre un'opportunità di dialogo fra i responsabili politici, i principali interlocutori e le persone che si trovano in situazioni di povertà.

Nel novembre 2013 si è tenuta la **terza Assemblea annuale della Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale** che ha avuto come tema principale l'analisi dello stato di implementazione del Pacchetto Investimenti sociali.

Settecento partecipanti, provenienti da 38 Paesi e in rappresentanza di istituzioni pubbliche (di Paesi membri e Paesi candidati), autorità regionali e locali, ONG, fornitori di servizi, rappresentanti del mondo accademico e numerosi soggetti impegnati sul campo nella lotta alla povertà si sono in quell'occasione confrontati sulle priorità e sulle diverse soluzioni adottate a livello nazionale.

Tra le iniziative ricordate a chiusura dell'Assemblea figurano: la costruzione di una "**Banca della conoscenza**" che aiuti i decisori politici e gli esperti nella condivisione delle buone pratiche; un **progetto pilota sul diritto alla casa** e sulla prevenzione dell'esclusione abitativa; l'elaborazione di una **proposta di un budget di riferimento che garantisca adeguati sistemi di reddito minimo**.

Altro tema trattato nel corso dell'Assemblea è stato quello delle **risorse**: Fondo sociale Europeo, Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale (EASI) e Fondo Europeo di aiuto agli indigenti (FEAD Fund for European Aid to the Most Deprived) che, si è detto, «vanno utilizzati nel quadro di partenariati forti e di una strategia integrata di interventi di comunità».

Per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 in tema di riduzione della povertà, si legge infine, nelle conclusioni dell'Assemblea, gli stakeholders devono **giocare un ruolo attivo nell'implementazione delle iniziative** e sono necessari partenariati, azioni di **cooperazione** e **scambi** che consentano di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle policies.



I materiali della terza Assemblea annuale della piattaforma europea contro la povertà sono scaricabili a questo link:

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=88&eventId=927&furtherEvents=yes>



Metodo di coordinamento aperto

Definito con la Strategia di Lisbona, fornisce un nuovo quadro di cooperazione tra gli Stati membri per far convergere le politiche nazionali al fine di realizzare obiettivi comuni. Contestualmente a questo metodo intergovernativo gli Stati membri sono valutati da altri Stati membri («peer pressure») e la Commissione si limita a svolgere un ruolo di sorveglianza.

Il Parlamento europeo e la Corte di giustizia sono quasi completamente estranei al processo del metodo di coordinamento aperto.

Il metodo di coordinamento aperto funziona in ambiti che rientrano nella competenza degli Stati membri quali l'occupazione, la protezione sociale, l'inclusione sociale, l'istruzione, la gioventù e la formazione.

Esso si basa essenzialmente su:

identificazione e definizione congiunta di obiettivi da raggiungere (adottati dal Consiglio);

strumenti di misura definiti congiuntamente (statistiche, indicatori, linee guida);

benchmarking, cioè l'analisi comparativa dei risultati degli Stati membri e lo scambio di pratiche ottimali (sorveglianza effettuata dalla Commissione).

A seconda dei diversi ambiti il metodo di coordinamento aperto comporta misure dette di «soft law» che sono più o meno vincolanti per gli Stati membri, ma che non si configurano mai in forma di direttive, di regolamenti o di decisioni.

3. Risorse e strategie per la crescita inclusiva

Dopo i primi due capitoli di inquadramento generale del tema e dei principali documenti di riferimento il presente capitolo entrerà nel merito delle risorse e delle strategie che l'Europa mette in campo per promuovere l'inclusione sociale.

Per quanto riguarda le risorse verranno brevemente passati in rassegna:

- › il **Programma Employment and Social Innovation** (EaSI);
- › il **Fondo Sociale Europeo** (FSE);
- › il **Fondo di Adeguamento alla Globalizzazione** (FEG);
- › il **Fondo di aiuto agli Indigenti** (FEAD).

Per quanto riguarda, invece le **strategie di inclusione dei gruppi vulnerabili** verranno qui ripercorse quelle elaborate nei confronti di:

- › cittadini migranti;
- › rom;
- › senza dimora.

A conclusione del capitolo, infine, una sintesi dell'attuale dibattito europeo sui **dispositivi di reddito minimo**.

3.1. Il nuovo programma EaSI

Il programma è stato lanciato nel gennaio 2014; la dotazione complessiva per il periodo 2014-2020 è di 920 milioni di euro a sostegno delle politiche sociali innovative e di incentivi alla mobilità dei lavoratori. Saranno inoltre sostenuti l'accesso a strumenti di microcredito e l'impresa sociale.

EaSI integra ed estende tre strumenti finanziari esistenti: il programma per l'occupazione e la solidarietà sociale (**Progress**), la Rete europea dei servizi pubblici per l'occupazione (**EURES**) e lo strumento europeo del **microcredito** e, come ha dichiarato il commissario UE per l'occupazione e gli affari sociali, László Andor, «avrà un ruolo essenziale nella realizzazione degli obiettivi della Strategia Europa 2020».

Al programma per l'occupazione e la solidarietà sociale saranno destinati 550 milioni di euro a sostegno di attività che abbiano una forte dimensione europea (analisi comparative, apprendimento reciproco, scambio di buone pratiche in tema di occupazione ed affari sociali). È inoltre prevista una misura specifica per **sostenere gli Stati membri nella corretta e piena implementazione delle normative UE in tema di occupazione, politica sociale e condizioni di lavoro**. Un budget specifico di 100 milioni di euro sarà dedicato a **soluzioni innovative in tema di politica sociale, occupazione ed inclusione a favore dei giovani**. Le soluzioni migliori potranno essere messe in atto grazie a risorse provenienti del Fondo Sociale Europeo.

A favore della **rete EURES** e della **mobilità dei lavoratori** saranno stanziati **160 milioni di euro**; anche in questo caso sarà fondamentale la rilevanza e la dimensione europea dei progetti (le iniziative nazionali saranno finanziate con risorse FSE).

Infine, circa **200 milioni di euro** saranno destinati all'asse dei **microcredito** con l'obiettivo di accrescere la disponibilità dei prestiti soprattutto per gli investimenti sociali e l'imprenditoria sociale.

Per saperne di più:



<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=1081>

3.2. Il Fondo Sociale Europeo

Il Fondo Sociale Europeo 2014-2020 è stato presentato il 7 febbraio 2014, con la Conferenza ufficiale di lancio. Le priorità sono:

- ▶ **importanti investimenti nel capitale umano:** 80 miliardi in sette anni attraverso una quota minima di cofinanziamento prevista in ciascuno Stato membro. Tre miliardi di euro saranno destinati all'iniziativa sull'occupazione giovanile;
- ▶ **rilevanza prioritaria della lotta all'esclusione sociale:** con l'assegnazione di una quota minima pari al 20% delle risorse ad azioni di inclusione sociale dei vulnerabili;
- ▶ **parità di genere e pari opportunità per tutti:** la non discriminazione dovrà essere integrata in tutte le azioni e sarà sostenuta attraverso iniziative specifiche;
- ▶ **centralità della lotta alla disoccupazione giovanile:** attraverso l'iniziativa "Youth employment". Particolare attenzione sarà dedicata ai giovani appartenenti alla categoria NEET (Not in Employment, Education, Trainig) e particolare sostegno sarà dato alle regioni in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera il 25%. Almeno 6,4 miliardi di euro sosterranno l'implementazione dell'iniziativa "Garanzia per i giovani" – Youth Guarantee ;
- ▶ **concentrazione dei Fondi in vista dei risultati:** il Fondo Sociale Europeo limiterà il numero delle sue priorità al fine di assicurare livelli di finanziamento sufficienti a garantire rilevanza dei risultati;
- ▶ **innovazione sociale:** verranno privilegiate le azioni innovative, sperimentate su piccola scala e replicabili in dimensioni più ampie;
- ▶ **cooperazione:** tra poteri pubblici, parti sociali, organizzazioni della società civile e semplificazione delle modalità di implementazione dei progetti.

Gli **obiettivi** del Fondo Sociale Europeo sono riconducibili a quattro grandi aree tematiche:

- ▶ **occupazione:** il Fondo Sociale Europeo sostiene progetti di formazione e inserimento lavorativo rivolte ai giovani. Sosterrà inoltre le imprese innovative, quelle in fase di start-up e quelle che devono fronteggiare processi di ristrutturazione o carenze di manodopera qualificata;
- ▶ **inclusione sociale:** in particolare con progetti che sostengano la partecipazione al mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati, garantendo loro formazione, competenze e inserimenti lavorativi protetti;
- ▶ **educazione:** riduzione degli abbandoni scolastici, miglioramento dei percorsi formativi a favore di una più completa acquisizione delle competenze che rendano i giovani competitivi sul mercato del lavoro;
- ▶ **Pubblica amministrazione:** il Fondo sostiene gli interventi atti a migliorare la governance delle pubbliche

Amministrazioni e le iniziative di capacity building.



Consultando la banca dati dei progetti FSE, disponibile a questo link:

<http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=46&langId=it>

è possibile rendersi conto della **grande varietà delle azioni sostenute**, sia in termini di contenuti, sia in termini di ampiezza e rilevanza economica: dai progetti delle realtà del terzo settore (ad esempio in tema di inclusione lavorativa dei disabili) a progetti di rilevanza nazionale che coinvolgono le istituzioni (ad esempio in ambito formativo ed educativo).

Il funzionamento del Fondo Sociale è disciplinato dalle sue **basi giuridiche**, in primis il Regolamento 1304/2013 nonché dai documenti elaborati a livello nazionale e regionale (Quadri Strategici, Piani Operativi).

Il Fondo Sociale Europeo è definito e attuato in partenariato dalla Commissione europea e dalle autorità nazionali e regionali. Altri soggetti, (ONG e organizzazioni dei lavoratori), sono coinvolti nell'elaborazione della strategia FSE e nel monitoraggio della sua attuazione per garantire che le risorse siano impiegate nel modo più efficace ed efficiente possibile e rispondano ai bisogni di una determinata regione o comunità.

Le risorse stanziare dal FSE devono essere integrate, nella forma del **cofinanziamento**, da risorse nazionali e locali, a garanzia di una effettiva partecipazione dei due livelli alle azioni sostenute.

I tassi di cofinanziamento variano tra il 50% e l'85% (il 95% in casi eccezionali) dei costi totali dei progetti, a seconda della ricchezza relativa (misurata in termini di Prodotto Interno Lordo) della regione.

Come si ricorderà (vd. capitolo sulla politica di coesione del Modulo 1) le regioni sono suddivise in tre categorie:

- ▶ regioni meno sviluppate che hanno cioè un PIL inferiore al 75% della media UE (calcolata sui 27 Paesi, esclusa quindi la Croazia);
- ▶ regioni in transizione in cui il PIL è a un livello che sta tra il 75% e il 90% della media UE-27;
- ▶ regioni più sviluppate dove il PIL è più elevato rispetto al 90% della media UE.



Per maggiori informazioni è possibile consultare:

il sito del Fondo Sociale Europeo

<http://ec.europa.eu/esf/home.jsp?langId=it>



Il sito del ministero del Lavoro e delle politiche sociali dedicato al Fondo Sociale Europeo

<http://europalavoro.lavoro.gov.it/europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Varie/programmazioni-2014-2020>

EaSI e Fondo Sociale Europeo sono strumenti con i quali l'UE persegue gli obiettivi dell'occupazione e della crescita inclusiva in una prospettiva strategica e di lungo periodo, anticipando e gestendo l'impatto sociale e il cambiamento industriale con misure come l'apprendimento permanente.

Vi sono, invece, altri due Fondi che servono a fronteggiare situazioni di natura emergenziale e con i quali si intendono fronteggiare situazioni temporanee nel breve periodo. Si tratta del Fondo di Adeguamento alla Globalizzazione (FEG) e del Fondo Europeo di Aiuto agli Indigenti (FEAD, Fund for European Aid to the Most Deprived).

3.3. Fondo di Adeguamento alla Globalizzazione (FEG)

Il Fondo Europeo di Adeguamento alla Globalizzazione, istituito nel periodo 2007-2013, offre un **sostegno a coloro che hanno perso il lavoro a seguito dei fenomeni legati alla globalizzazione** (ristrutturazioni aziendali, delocalizzazioni, chiusure causate dalla crisi).

La dotazione massima del FEG è di **150 milioni di euro** all'anno per il periodo 2014-2020.

Le risorse (che coprono l'ammontare massimo del **60% di ciascun progetto**) possono essere utilizzate in progetti al massimo biennali di riqualificazione, accompagnamento e sostegno all'auto-imprenditorialità di lavoratori in esubero.

In linea di massima, il **Fondo può intervenire soltanto in quei casi in cui gli esuberanti sono più di 500 nella stessa impresa** (inclusi fornitori e produttori a valle), o quando **si verifica un elevato numero di esuberanti in un settore o in regioni confinanti**.

La gestione del FEG è affidata alle amministrazioni nazionali e regionali.

A titolo di esempio non esaustivo il FEG può sostenere interventi che contemplino:

- › assistenza nella ricerca di un impiego;
- › orientamento professionale;
- › istruzione, formazione e riqualificazione;
- › guida e tutoraggio;
- › imprenditorialità e creazione di nuove aziende.

Può anche fornire **indennità per la formazione, la mobilità e il ricollocamento** ma non finanzia misure di protezione sociale, (pensioni, indennità di disoccupazione).

Beneficiari del FEG sono i singoli lavoratori in esubero anche se – e questa è una novità del periodo 2014-2020 – autonomi, temporanei e a tempo determinato.

Fino al 2017 possono beneficiare del FEG anche giovani che non hanno un impiego e non seguono corsi di studio o formazione nelle regioni ad elevato tasso di disoccupazione giovanile, in numero pari a quello dei lavoratori che in tali regioni ottengono un sostegno.

Il FEG non può essere utilizzato per mantenere in vita un'impresa o per sostenerne l'ammodernamento o l'adeguamento strutturale.

Le norme sui criteri di intervento, i beneficiari, le candidature, le misure ammissibili, ecc. figurano nel **Regolamento (UE) n. 1309/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (2014-2020) e che abroga il regolamento (CE) n. 1927/2006** scaricabile al seguente link:



<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32013R1309:IT:NOT>

3.4. Fondo Europeo di Aiuto agli Indigenti (FEAD)

Il **Fondo Europeo di aiuto agli indigenti** è stato proposto dalla Commissione europea nell'ottobre 2012, con l'obiettivo di sostenere i programmi di **aiuto alimentare** e le azioni di distribuzione di beni di prima necessità a favore dei senza dimora e delle persone in condizioni di grave deprivazione economica.

La proposta della Commissione ha seguito l'iter di tutti gli atti comunitari (cfr. modulo 1) per arrivare, nel febbraio 2014 all'esame del Parlamento che ha approvato con 592 voti favorevoli, 61 contrari e 31 astenuti, l'accordo interistituzionale in base al quale il Fondo verrà mantenuto e avrà un ammontare complessivo di 3,5 miliardi di euro nonostante la proposta di taglio di un miliardo avanzata dal Consiglio.

Il FEAD coprirà tutti gli Stati membri e sostituirà il programma di distribuzione di derrate alimentari progettato per utilizzare le eccedenze prodotte nell'ambito della Politica Agricola Comune.

Le **finalità del Fondo sono ampliate** con l'inclusione di due programmi di aiuto alla distribuzione di cibo e dell'assistenza materiale di base (abbigliamento e materiale scolastico) e di finanziamento di misure di inclusione sociale per i cittadini più poveri.

Saranno sostenute inoltre, **donazioni di cibo** (e in particolare la raccolta, il trasporto e la distribuzione degli alimenti), contribuendo così a **ridurre gli sprechi alimentari**.

Il FEAD coprirà l'85% delle spese ammissibili che sale al 95% per i Paesi più colpiti dalla crisi.

La posizione adottata dal Parlamento europeo è consultabile al seguente link:



<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2014-0124+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT#BKMD-23>

3.5. L'UE per l'integrazione dei cittadini migranti

I principi comuni in materia di integrazione sono stati adottati dal Consiglio Giustizia e Affari Interni nel 2004 e costituiscono il fondamento delle iniziative comunitarie in materia di integrazione:

- 1 l'integrazione è un processo dinamico a doppio senso, di compromessi reciproci tra tutti i migranti e i residenti degli Stati membri.
- 2 L'integrazione va di pari passo con il rispetto dei valori fondamentali dell'Unione Europea.
- 3 L'occupazione è un elemento-chiave del processo di integrazione, essenziale alla partecipazione dei migranti alla società di accoglienza e la visibilità del loro contributo.
- 4 Le conoscenze di base sulla lingua, la storia, le istituzioni e la società di accoglienza sono indispensabili all'integrazione, permettere ai migranti di acquisire queste conoscenze è il prerequisito del buon esito dell'integrazione.
- 5 Sono essenziali impegni nel settore dell'educazione per preparare i migranti, in particolare i minori, ad essere più attivi nella società.
- 6 L'accesso dei migranti alle istituzioni, ai beni e ai servizi pubblici e privati senza discriminazione alcuna è una condizione essenziale per una migliore integrazione.
- 7 Un meccanismo di interazione frequente tra migranti e cittadini degli Stati membri è essenziale per l'integrazione (educazione interculturale, miglioramento delle condizioni di vita dei migranti, creazione di spazi di vita comune).
- 8 La libertà di culto è garantita dalla Carta dei diritti fondamentali e deve essere protetta ma non deve confliggere con altri diritti inviolabili e non deve esercitarsi in manifestazioni incompatibili con la legislazione europea.
- 9 La partecipazione dei migranti al processo democratico e la formulazione di politiche e misure di integrazione, in particolare a livello locale, favorisce l'integrazione.
- 10 Il riorientamento delle politiche e delle misure di integrazione in tutte le politiche e a tutti i livelli dell'amministrazione e dei servizi pubblici è un elemento chiave dell'adozione di decisioni politiche e della loro implementazione.
- 11 L'elaborazione di obiettivi e indicatori e di meccanismi di valutazione è necessario per adattare le politiche, misurare i progressi in materia di integrazione e migliorare lo scambio di informazioni.



Per aggiornamenti in tema di azioni, iniziative, eventi sull'integrazione dei migranti è possibile consultare il Portale Europeo dell'Integrazione, creato dalla Commissione europea (Direzione generale affari interni) con l'obiettivo di fornire ai decisori politici e agli operatori professionali uno strumento di scambio di informazioni e di buone pratiche

http://ec.europa.eu/ewsi/fr/mang_part.cfm

Per il periodo 2014-2020 in termini di risorse il principale strumento UE per l'integrazione sarà il **Fondo Europeo Immigrazione e Asilo** che sostituisce il Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi, il Fondo europeo per i rifugiati e il Fondo europeo per i rimpatri

Il Fondo finanzia azioni in materia di:

- › asilo;
- › immigrazione regolare;
- › integrazione dei cittadini di Paesi terzi;
- › rimpatri.

In tema di asilo il Fondo sosterrà il miglioramento delle condizioni dei richiedenti, lo snellimento delle procedure e la condivisione delle responsabilità tra Paesi europei e Paesi terzi.

La parte dei Fondi gestita a livello centrale finanziaria:

- ▶ azioni transnazionali;
- ▶ azioni collegate alla "dimensione esterna";
- ▶ azioni particolarmente innovative;
- ▶ azioni di emergenza;
- ▶ studi;
- ▶ iniziative pubbliche e lo sviluppo dei nuovi sistemi IT per la gestione dei flussi migratori.

La dotazione finanziaria per il programma è di **3.137,42 milioni di euro**.

La maggior parte dei finanziamenti (più dell'80%) saranno erogati secondo la gestione condivisa, cioè in cooperazione con gli Stati membri. La Commissione propone però di passare dal sistema attuale di programmazione annuale (all'interno di un quadro pluriennale e generiche priorità politiche) a un sistema di programmazione pluriennale.

I finanziamenti saranno attribuiti ai singoli Stati su una duplice base:

una **somma fissa**, calcolata sulla base di criteri oggettivi (numero delle domande di asilo, numero di decisioni positive che riconoscono la protezione internazionale, numero dei rifugiati re insediati, numero dei cittadini di Paesi terzi residenti, decisioni di rimpatrio assunte e rimpatri effettuati), erogata all'inizio della programmazione per assicurare continuità dei finanziamenti e possibilità per gli Stati di programmare adeguatamente. Ogni Stato avrà comunque diritto a una somma minima di 5 milioni di euro;

una **somma flessibile**, in aggiunta alla somma fissa, e variabile a seconda della volontà del singolo Stato di finanziare, attraverso il suo programma nazionale, azioni che rispondono a specifiche priorità stabilite a livello UE a seguito di un dialogo politico con gli Stati membri. Questa somma sarà erogata in due fasi: una all'inizio del programma pluriennale e una nel 2017, per rispondere a eventuali mutamenti nei flussi migratori e nei bisogni degli Stati membri.

Parte dei Fondi saranno invece gestiti a livello centrale e finanzieranno azioni transnazionali, azioni particolarmente innovative, azioni collegate alla "dimensione esterna", nonché le azioni di emergenza, gli studi, le iniziative pubbliche e lo sviluppo dei nuovi sistemi Information Technology per la gestione dei flussi migratori. Per maggiori informazioni



http://ec.europa.eu/home-affairs/funding/beyond/funding_intro_en.htm

Nel marzo 2013 il Parlamento europeo ha adottato una Risoluzione dal titolo **“Integrazione dei migranti, gli effetti sul mercato del lavoro e la dimensione esterna del coordinamento in materia di sicurezza sociale”**.

Il messaggio-chiave riguarda la necessità di promuovere un'adeguata integrazione, gestendo al contempo l'immigrazione: «Ciò potrà avvenire – affermano gli eurodeputati – soltanto se l'Europa si contraddistinguerà come continente della cultura dell'accoglienza. Un continente in cui l'esclusione sociale, il razzismo e la discriminazione non trovano spazio».

La Risoluzione evidenzia come l'integrazione nel mercato del lavoro e nella società richieda un impegno sia da parte dei migranti (in termini di apprendimento e convivenza) che della società ospitante (in termini di accessibilità dei servizi, dei diritti e di partecipazione al processo democratico).

Nella Risoluzione si riconosce che **l'integrazione è più efficace a livello delle comunità locali** e si chiede il sostegno dell'UE nella **creazione di una rete per l'integrazione formata da enti locali e regionali** che, secondo il principio «dal basso verso l'alto», coinvolga tutte le organizzazioni della società civile che operano a livello locale.

Molti i temi trattati: **partecipazione e diritto di voto** (elemento imprescindibile di una vera e compiuta integrazione); formazione pre-partenza (su cui i Paesi di origine possono giocare un ruolo-chiave nella costruzione di percorsi migratori di successo); migrazione circolare (che rappresenta un vantaggio per tutte le parti interessate); **programmi nazionali di integrazione** (che devono contenere sia elementi culturali di ampio respiro sia informazioni pratiche sul mercato del lavoro); **ruolo delle donne migranti** (la cui posizione va rafforzata in termini giuridici e sociali); **istruzione, formazione e sicurezza sociale**.

In particolare su quest'ultimo tema il Parlamento evidenzia che la **globalizzazione economica** si accompagna inevitabilmente alla **globalizzazione sociale** e che questo si ripercuote in particolare sul coordinamento esterno della sicurezza sociale per i cittadini dell'Unione Europea e dei Paesi terzi. L'attrattiva del mercato del lavoro europeo dipende anche dalla trasferibilità delle pensioni e dei diritti sociali e dal fatto che tali diritti vengano mantenuti anche in caso di eventuale ritorno.

Si invitano, pertanto, la Commissione e gli Stati membri a intraprendere tutte le azioni necessarie per creare un sistema unitario e trasparente a livello dell'Unione europea traendo spunto dagli attuali accordi europei per il coordinamento della sicurezza sociale.

Infine, il Parlamento europeo propone alla Commissione di dichiarare il 2016 **Anno europeo dell'integrazione**, esortandola nel contempo a porre particolare attenzione sull'«integrazione tramite il lavoro»; invita la Commissione a garantire che l'Anno dell'integrazione implichi progetti legislativi e parametri di riferimento concreti per gli Stati membri.

Il testo completo della Risoluzione è consultabile al seguente link:



<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0092+0+DOC+XML+V0//IT>

3.6. *L'impegno dell'UE per l'integrazione dei rom*

Da secoli i rom, che comprendono nomadi, gitani, manouche, ashkali, sinti e altri, sono parte integrante della civiltà europea. Oggi, con una popolazione di 10-12 milioni di persone in Europa (di cui circa 6 nell'UE), sono la più grande minoranza del continente. Quasi tutti sono cittadini dell'UE.

Le Istituzioni europee e gli Stati membri hanno la **responsabilità comune di migliorare l'inclusione sociale e l'integrazione dei rom**, avvalendosi degli strumenti e delle politiche di cui sono rispettivamente competenti.

In passato, l'UE ha spesso ribadito la necessità di favorire una migliore integrazione dei rom, per esempio nella comunicazione "**L'integrazione sociale ed economica dei rom in Europa**".

A questa Comunicazione, però, non hanno fatto seguito misure incisive e adeguate per affrontare i problemi profondamente radicati che interessano molti rom in Europa.

La Commissione ha cercato di dare nuovo impulso a questa politica con la Comunicazione "**Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020**".

Il Quadro dell'UE sviluppa un'impostazione mirata per l'inclusione dei rom, fissando obiettivi in quattro settori:

- ▶ **istruzione:** fare in modo che tutti i bambini rom completino almeno la scuola primaria;
- ▶ **occupazione:** eliminare il divario tra i rom e gli altri cittadini;
- ▶ **sanità:** ridurre il divario, ad esempio riducendo la mortalità infantile tra i rom;
- ▶ **alloggio:** eliminare le disparità di accesso all'alloggio e ai servizi pubblici essenziali (acqua, e elettricità).

Agli Stati membri è richiesta la presentazione di **strategie nazionali sui rom**, in cui si specifichi quali obiettivi si vogliono raggiungere nei quattro settori, e attraverso quali iniziative.

Il Quadro UE è in linea con gli obiettivi più ampi della strategia Europa 2020 in materia di occupazione, inclusione sociale e istruzione.

La Commissione propone inoltre soluzioni per un uso più efficace dei **Fondi dell'UE** che possono favorire l'integrazione dei rom. Gli Stati membri sono invitati a modificare i loro programmi operativi cofinanziati dai Fondi strutturali in modo da sostenere meglio progetti destinati ai rom.

Affinché il quadro UE per le strategie nazionali produca un progresso tangibile per i rom a livello locale la Commissione intende istituire un solido **meccanismo di monitoraggio** per misurarne i risultati.

Il compito di raccogliere i dati utili al monitoraggio viene affidato **all'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali**.

Nella Comunicazione, infine, gli Stati membri sono invitati a designare **punti di contatto nazionali** incaricati di gestire e monitorare l'attuazione delle strategie nazionali di integrazione dei rom, e di riferire in proposito.

Il testo integrale del Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020:



<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52011DC0173:it:NOT>

A seguito della Comunicazione, ogni Stato membro ha elaborato la propria strategia nazionale.

La Strategia italiana per l'inclusione dei Rom 2012-2020



Il Piano prevede, per i primi due anni, interventi per «aumentare la capacity-building istituzionale e della società civile per l'inclusione sociale dei rom, sinti e caminant» i attraverso l'attivazione di «Piani locali per l'inclusione sociale delle comunità». Tra le «azioni di sistema» individuate figura, la promozione di un sistema permanente di centri territoriali contro le discriminazioni, che si avvarrà di una rete di antenne territoriali gestita dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) per la rilevazione e la presa in carico dei fenomeni di discriminazione; l'abbattimento degli stereotipi con campagne di informazione; l'elaborazione un «modello di partecipazione delle comunità ai processi decisionali nazionali e locali» con il coinvolgimento degli attori istituzionali e delle principali associazioni.

Istruzione: un focus particolare è dedicato alle iniziative previste per accrescere le opportunità educative, favorendo l'aumento del numero degli iscritti a scuola, nonché la frequenza, il successo scolastico e la piena istruzione. Ciò anche attraverso processi di pre-scolarizzazione che puntino alla partecipazione dei giovani all'istruzione universitaria, all'alta formazione e formazione-lavoro anche mediante prestiti d'onore, borse di studio e altre agevolazioni previste dalla legge.

Lavoro: tra le misure previste a sostegno dell'inserimento lavorativo, ampio spazio è dato alla promozione della formazione professionale, come strumento per superare situazioni di irregolarità o precarietà del lavoro e favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali autonome, nonché percorsi di inserimento specifici per donne e giovani under 35.

Salute: analoga attenzione è rivolta all'accesso ai servizi sociali e sanitari sul territorio, all'implementazione della prevenzione medico-sanitaria con particolare attenzione a donne, bambini, anziani e disabili. Obiettivo è favorire la salute riproduttiva e coinvolgere i servizi sociali nei programmi di cura medica mediante l'inserimento di mediatori culturali.

Alloggio: indicata come priorità quella di «aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative in un'ottica partecipativa di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di *una strategia fondata sull'equa dislocazione*».



http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf

Le strategie nazionali sono oggetto di **periodica valutazione** da parte della Commissione europea.

L'ultima valutazione risale al 26 giugno 2013 e contiene dati da cui emerge qualche **progresso in tema di coordinamento delle misure adottate** per l'integrazione dei rom e di **dialogo con le autorità locali e regionali** anche se, si legge «esiste un margine di miglioramento per quanto riguarda la partecipazione delle organizzazioni della società civile e la definizione di metodi validi di monitoraggio e valutazione in grado di misurare i risultati».

La Relazione rileva inoltre che la maggior parte degli Stati membri **non ha stanziato risorse sufficienti a carico dei bilanci nazionali** per attuare le strategie e che le autorità pubbliche dovrebbero impegnarsi di più per combattere la discriminazione e per illustrare i vantaggi sociali ed economici dell'integrazione dei rom.

Vengono comunque messi in luce esempi di **buone prassi** attuate dagli Stati membri, (Germania, Francia, Bulgaria, Ungheria, Spagna, Romania).

Nella Relazione è contenuta anche una proposta di Raccomandazione – adottata il 9 dicembre 2013 – per la creazione di **un primo strumento giuridico dell'UE per l'integrazione dei Rom**.



Valutazione 2013 delle strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52013DC0454:it:NOT>

Nella Raccomandazione "**Misure efficaci per l'integrazione dei rom negli Stati membri**", gli Stati membri sono esortati ad adottare **misure mirate per colmare il divario fra i rom e il resto della popolazione**.

Ispirandosi alle relazioni sulla situazione dei rom presentate negli ultimi anni, la Raccomandazione si concentra sui quattro settori già evocati nell'ambito del Quadro di valutazione (accesso all'istruzione, occupazione, assistenza sanitaria e alloggio).

Per realizzare le azioni previste, si chiede agli Stati membri **di stanziare a favore dell'inclusione dei rom non solo fondi dell'UE ma anche fondi nazionali e del terzo settore**.

La raccomandazione offre inoltre orientamenti per quanto riguarda le politiche trasversali di integrazione, ad esempio: garantire che le strategie siano locali, far rispettare le norme antidiscriminazione, seguire un approccio orientato agli investimenti sociali, proteggere minori e donne rom e combattere la povertà.



http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lisa/139979.pdf



ROMACT: L'alleanza europea delle città e delle regioni per l'integrazione dei rom

Si chiama ROMACT il programma di intervento con il quale il Consiglio d'Europa e la Commissione europea uniscono le forze per sostenere gli sforzi delle autorità locali per l'integrazione dei cittadini di origine rom.

Lo hanno annunciato il Segretario generale del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland e il commissario europeo per l'Occupazione, gli Affari sociali e l'Inclusione László Andor e vi aderiscono cinque Paesi: Bulgaria, Ungheria, Italia, Slovacchia e Romania, con la partecipazione di una quarantina di autorità locali.

ROMACT, sostenuto anche dall'Alleanza Europea delle città e delle regioni per l'inclusione dei rom intende mobilitare l'impegno e l'assunzione di responsabilità delle autorità locali sostenendole nella traduzione degli impegni in azioni concrete. Secondo dati UE sarebbero 10 – 12 milioni i rom che quotidianamente vivono situazioni di pregiudizio, intolleranza, abuso.

Tra le attività sostenute, figurano azioni di peer education, coaching e mentoring. Le risorse stanziare ad oggi ammontano a un milione di euro, ma si prevede un ulteriore stanziamento di pari entità finalizzato al rafforzamento dei progetti locali.



<http://www.roma-alliance.org/en/page/95-romact.html>

3.7. L'inclusione sociale dei senza dimora

Nel dicembre 2010 la Commissione europea organizzò a Bruxelles una "Consensus Conference" sul tema dell'esclusione abitativa e sulla situazione dei senza dimora, occasione per fare il punto sulle azioni intraprese a livello UE e per enucleare i nodi-chiave dell'azione futura.

In particolare, nel documento di presentazione della Conferenza viene evocata l'iniziativa del Parlamento europeo: una dichiarazione scritta sulla soluzione del problema dei senza dimora, adottata nel 2008. Tale dichiarazione:

- ▶ esorta il Consiglio ad aderire a un impegno a livello dell'UE per porre fine al problema dei senza dimora entro il 2015;
- ▶ invita la Commissione a fornire aggiornamenti annuali sulle iniziative prese e sui progressi fatti negli Stati membri dell'Unione europea per porre fine al problema dei senza dimora;
- ▶ invita gli Stati membri a redigere piani di emergenza invernali quale parte di una più ampia strategia per i senza dimora.

Alla fine del 2009, il Network of independent experts on social inclusion dell'UE (Rete di esperti indipendenti in materia di inclusione sociale dell'UE) ha prodotto una relazione sui fenomeni dei senza dimora e dell'esclusione legata all'abitazione negli Stati membri dell'UE, che offre raccomandazioni concrete sul modo di proseguire nella definizione di una politica per i senza dimora a livello UE.

Il Rapporto pone in risalto la necessità di pervenire a una definizione concordata ufficialmente e, per quanto riguarda la Commissione europea e gli Stati membri, di trovare un accordo circa un quadro comune e orientamenti uniformi per valutare e controllare il fenomeno dei senza dimora e per trasmettere informazioni su tale fenomeno e sulle strategie per contrastarlo.

A ottobre 2010 il Comitato delle Regioni ha pubblicato un parere di iniziativa sul fenomeno dei senza dimora, in cui si dichiara che l'Unione Europea deve impegnarsi di più per combatterlo. Sulla strategia europea per i senza dimora si è recentemente e nuovamente espresso il Parlamento europeo che in una Risoluzione approvata il 15 gennaio 2014, sottolinea le condizioni «disumane» in cui sono costrette a vivere le persone senza dimora ed esorta la Commissione di elaborare «senza indugio» una strategia che, nel rispetto del Trattato, riconosca «il ruolo essenziale e l'ampio potere discrezionale delle autorità nazionali, regionali e locali di fornire, commissionare e organizzare servizi di interesse economico generale il più vicini possibile alle esigenze degli utenti».

Secondo il Parlamento **la responsabilità della lotta contro il problema dei senza dimora spetta agli Stati membri** da sostenere, rispettando nel contempo integralmente il principio di **sussidiarietà**.

Nella Risoluzione il Parlamento invita la Commissione a «istituire un gruppo di esperti ad alto livello per la preparazione e nell'ulteriore sviluppo di una strategia dell'UE per i senza dimora e a «prendere in debita considerazione il problema dei senza dimora nelle raccomandazioni specifiche per Paese».

Il Parlamento invita, inoltre, gli Stati membri a includere maggiormente il problema dei senza dimora nei loro programmi nazionali di riforma.

Altrettanto importante è ritenuta la disponibilità di «dati esaustivi e comparabili» e in tal senso vengono apprezzate le disposizioni contenute nel regolamento del FSE circa l'istituzione di indicatori finalizzati a monitorare l'efficacia degli investimenti a favore delle persone senza dimora o colpite da esclusione abitativa

Il programma EaSI, secondo il Parlamento deve essere il principale strumento di finanziamento della strategia e di alcune attività collegate (ricerca, scambi trans-nazionali, azioni di cooperazione).

La questione dei senza dimora, inoltre, andrebbe integrata in tutti i settori politici pertinenti dell'UE, concentrandosi sulle seguenti priorità:

- centralità del tema dell'alloggio (housing first) ;
- senza dimora in un contesto transfrontaliero;
- qualità dei servizi per i senza dimora;
- prevenzione del problema dei senza dimora;
- i giovani senza dimora.

Il Parlamento europeo esorta, inoltre gli Stati membri a:

- sviluppare alloggi sociali e a prezzi accessibili adeguati alle persone più vulnerabili, onde prevenire l'esclusione sociale e il problema dei senza dimora;
- non violare i trattati internazionali sui diritti umani e a rispettare integralmente ogni accordo sottoscritto, tra cui la Carta dei diritti fondamentali, il Patto internazionale delle Nazioni Unite per i diritti civili e politici e la riveduta Carta sociale del Consiglio d'Europa;
- porre immediatamente fine alla criminalizzazione delle persone senza dimora e a cambiare le pratiche discriminatorie utilizzate per impedire ai senza dimora di accedere ai servizi sociali e ai centri di accoglienza;

Altri inviti rivolti dal Parlamento agli Stati membri riguardano: l'efficiente utilizzo delle risorse UE (FEAD, FSE, EaSI); l'organizzazione di regolari tavole rotonde tra autorità competenti, l'intensificazione della cooperazione tra Stati e dell'apprendimento reciproco; l'adozione di un «approccio olistico» al problema.

Il testo integrale della Risoluzione del Parlamento europeo è consultabile a questo indirizzo:



<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2014-0043+0+DOC+XML+V0//IT>



Risorse per chi lavora con i senza dimora: FEANTSA, HABITACT e Housing First Europa

La Federazione Europea delle Associazioni Nazionali che lavorano con i senza dimora (nell'acronimo FEANTSA è usata l'espressione francese Sans Abris) è stata fondata nel 1989 come ONG, con l'obiettivo di prevenire e ridurre la povertà delle persone senza dimora o a rischio di esclusione abitativa.

FEANTSA conta oggi più di 130 organizzazioni aderenti in 30 Paesi europei; si tratta, in gran parte di federazioni nazionali o regionali (per l'Italia FioPSD) di realtà che offrono servizi ai senza dimora, spesso in stretta collaborazione con i poteri pubblici.

FEANTSA collabora strettamente con le istituzioni UE ed è organo consultivo del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite.

Gli obiettivi di FEANSA sono:

dialogare in maniera continuativa con le realtà istituzionali a tutti i livelli;

promuovere la ricerca e la raccolta dati al fine di approfondire la conoscenza della condizione di senza dimora e di elaborare soluzioni per gli aspetti più urgenti e problematici;

facilitare lo scambio di informazioni, esperienze e buone pratiche;

sensibilizzare l'opinione pubblica sulla complessità e sulla multidimensionalità della condizione di senza dimora.



<http://www.feantsa.org/spip.php?page=sommaire&lang=fr>

HABITACT è un forum europeo di scambio sulle strategie locali di lotta contro l'esclusione abitativa e la diffusione della condizione di senza dimora.

Il Forum è stato lanciato, con il sostegno di FEANTSA nel giugno 2009, al fine di facilitare la cooperazione tra autorità locali.

HABITACT è stato creato per rispondere alla crescente domanda di informazione sul tema dell'esclusione abitativa. È sostenuto dalla Commissione europea e dal Comitato delle Regioni.



<http://www.habitact.eu/?locale=en>

Tra i modelli innovativi di intervento proposti da FEANTSA vi è quello dell'housing first (sperimentato anche in Europa con un progetto pilota nel 2011 - 2012).

Il presupposto metodologico di questo modello di intervento differisce dall'"approccio graduale" in uso in molti sistemi europei e non richiede alle persone senza fissa dimora di dimostrare di essere "pronte" all'alloggio prima di offrire loro alloggi stabili a lungo termine: l'abitazione è offerta direttamente senza passare attraverso programmi transitori.

Housing First non significa solo abitazione: è offerto anche sostegno sociale e multidisciplinare alle persone che partecipano al progetto, pur non essendo questa una condizione necessaria per la loro partecipazione.

Al modello Housing First è ispirato il progetto sperimentale "Housing First Europa" realizzato tra il 2011 e il 2012 in cinque città europee: Amsterdam, Budapest, Copenaghen, Glasgow e Lisbona. Attraverso un gruppo di orientamento costituito da esperti delle due organizzazioni europee FEANTSA e HABITACT, l'apprendimento reciproco avviene anche con partner che stanno ideando o attuando progetti simili in altri 5 "siti pari": Dublino, Gand, Goteborg,

Helsinki e Vienna. La partnership prevede una vasta gamma di soggetti coinvolti in tutte le città: ONG, fornitori di servizi, enti locali, università e autorità pubbliche.



www.socialstyrelsen.dk/housingfirsteurope



3.8. Lotta alla povertà e schemi di reddito minimo: la situazione in Europa

«Ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione Europea ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali. Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali». È l'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (UE), che nel 2000 ha sancito il diritto alla protezione sociale e a standard di vita dignitosi per tutti i cittadini che risiedono nei Paesi dell'UE. Qualche anno prima, nel 1992, era stato il Consiglio dell'allora Comunità Europea a raccomandare ai Paesi membri «criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale», affermando il diritto a ricevere i sostegni necessari per vivere conformemente alla dignità umana e invitando i governi ad adeguare i propri sistemi di Welfare. In quella raccomandazione si evidenziava l'esigenza di una redistribuzione del reddito e si indicavano esplicitamente gli «schemi di reddito minimo garantito» quali strumenti per la sicurezza e il reinserimento sociale delle persone povere e in difficoltà. A conferma di questo approccio che considera un diritto l'inclusione sociale, il 2010 è stato dichiarato dall'UE Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, così da ribadire e riaffermare l'impegno politico europeo per lo sviluppo economico e sociale. Con l'Anno europeo 2010 fu avviata una riflessione sulle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, basate su alcuni principi e obiettivi-chiave: riconoscere il diritto fondamentale delle persone in condizioni di povertà e di esclusione sociale a vivere dignitosamente; sottolineare la responsabilità individuale e collettiva, di soggetti pubblici e privati, nella creazione di una società più coesa; promuovere azioni ai diversi livelli di governo, mobilitando tutte le parti interessate. Nell'ambito di questo approccio europeo, il Parlamento e la Commissione hanno più volte sollecitato politiche di «inclusione attiva», individuando nel reddito minimo uno strumento efficace per combattere la povertà, garantire un adeguato standard di vita e favorire l'inclusione sociale.

La realtà evidenzia però una situazione europea in cui la povertà non solo non è diminuita ma addirittura aumentata dal 2010 ad oggi, a dimostrazione della complessità, della grande eterogeneità e della scarsa efficacia dei vari sistemi di protezione sociale nell'UE, soprattutto in tempo di crisi e di politiche di austerità. Per quanto riguarda ad esempio l'efficacia degli schemi di reddito minimo, di ultima istanza, i problemi derivano dal fatto che alcuni Paesi non prevedono ancora tale strumento (Italia e Grecia), mentre per gli altri le differenze tra le varie misure adottate sono tali che in certi casi diventano addirittura divergenze (sulle caratteristiche, i destinatari, la durata, ecc.), così da determinare una cittadinanza sociale diseguale nel territorio dell'UE.

Per questo, urge l'individuazione e la definizione di criteri e modalità comuni in materia di politiche per la protezione sociale e di strumenti quali il reddito minimo. Innanzitutto occorrerebbe fare **chiarezza terminologica** e concettuale rispetto a tale misura, come spiegano Rosangela Lodigiani ed Egidio Riva (Università Cattolica di Milano), autori di uno studio in materia per la Caritas Lombardia: «È necessaria una scelta di campo rispetto ai valori a cui si riferiscono il reddito minimo e altri schemi più o meno attigui: universalismo, selettività, condizionalità. La prima scelta di campo riguarda l'alternativa tra il reddito minimo e il reddito di base. Il secondo (basic income) detto anche "reddito di cittadinanza" o "reddito universale" è una misura universalistica, cioè erogata individualmente a tutta la popolazione appartenente a una determinata comunità politica, in modo totalmente incondizionato rispetto a livello di ricchezza o alla posizione occupazionale. Il reddito minimo, invece, generalmente definito "reddito minimo di inserimento" o "reddito di ultima istanza" è una misura di universalismo selettivo: cioè la misura è universale rispetto ai beneficiari (non vincolata ad alcuna variabile categoriale), ma selettiva nell'erogazione delle prestazioni e dunque rivolta, previa verifica dei mezzi, ai soli soggetti in effettiva condizione di povertà. Altra scelta di campo riguarda poi la condizionalità della misura,

cioè l'essere attivi nel mercato del lavoro e nella società per poterne usufruire, in un'ottica di "inclusione attiva". Aspetto importante ma che può essere rischioso, come spiegano gli autori dello studio basato su una comparazione a livello europeo: «Se per un verso ciò rimanda a una visione del reddito minimo come diritto soggettivo incontestabile più che come "contratto di cittadinanza" (una deriva temuta da più parti), per altro verso è vero che si registra la tendenza a introdurre e a inasprire ove già presente il grado di condizionalità, cosicché ciò che dovrebbe favorire la partecipazione attiva al mercato del lavoro diviene un obbligo che può deprimere le possibilità di scelta individuale. In altri termini, il rischio è di assumere come prerequisito (l'essere attivi) ciò che dovrebbe invece costituire l'esito di politiche di protezione attivante».

Tranne Italia e Grecia, **tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno inserito nei loro sistemi di protezione sociale schemi di reddito minimo** ispirati al principio dell'**universalismo selettivo**. Si tratta di trasferimenti monetari, non contributivi o categoriali, rivolti a tutti i cittadini poveri previa verifica delle condizioni economiche, per assicurare loro standard minimi di vita dignitosa come affermano gli orientamenti europei. Di fatto, però, vari studi mostrano come le somme erogate siano spesso così basse da essere lontane dalla soglia della povertà, incidendo negativamente sull'efficacia del dispositivo se non accompagnate da servizi e altre forme di tutela.

Va osservato che in tutti i Paesi dove esistono schemi di reddito minimo, questi ricoprono un ruolo residuale nel contrastare la povertà poiché il maggior sostegno al reddito dei cittadini proviene da altre prestazioni di Welfare, differenti a secondo dei casi, che intercettano i potenziali beneficiari prima che si rivolgano all'assistenza sociale.

In generale, poi, i vari schemi di reddito minimo sono estremamente diversificati tra loro, causa fattori quali l'"anzianità" della misura (l'epoca in cui è stata istituita), i criteri di accesso (requisiti e controprestazioni), la durata e la dimensione del sussidio erogato, l'integrazione con altri dispositivi di protezione, le caratteristiche del modello di Welfare in cui la misura è inserita. Lo stesso principio dell'universalismo selettivo è spesso applicato in modo "imperfetto" e in molti Paesi si integra con vincoli di accesso che privilegiano alcuni gruppi sociali (ad esempio in base all'età e alla nazionalità), introducendo di fatto meccanismi di tipo categoriale.

Al di là delle differenze, gli schemi di reddito minimo esistenti nei Paesi europei hanno tutti lo scopo di contrastare la povertà e garantire percorsi d'integrazione sociale, scolastica, lavorativa e formativa; non sono rivolti primariamente a coloro che hanno perso il lavoro, anche se tra i beneficiari possono rientrare tali soggetti, in particolare i disoccupati di lunga durata. Tali schemi comportano un insieme di diritti e doveri e sono soggetti a regole di condizionalità. In genere, oltre al trasferimento monetario, le misure prevedono percorsi di attivazione sociale e lavorativa, finalizzati ad alleviare le situazioni di povertà sia migliorando le condizioni di vita sia agendo sui comportamenti che le hanno provocate.

Pur con modalità diverse, negli ultimi anni tutti i Paesi europei hanno cercato di attivare un maggior coordinamento tra i numerosi attori e livelli di governo coinvolti nella governance delle misure di reddito minimo. Quel che manca è una maggior omogeneità tra i vari schemi nazionali nonché un confronto costante sull'efficacia o meno delle misure attuate: anche per questo è stata istituita un'apposita Rete europea per il reddito minimo, che mette insieme amministrazioni nazionali, regionali e locali, organizzazioni sociali e sindacali, esperti e studiosi per l'apprendimento reciproco e lo scambio delle migliori pratiche in materia di reddito minimo anche perché, come sottolineano gli autori dello studio sul reddito minimo in Europa, «la comparazione internazionale mostra come si tratti di una materia in cui non esistono soluzioni standard, valide sempre e per ogni contesto, e quanto essa sia densa di scelte normative e valoriali che chiamano in causa le opzioni fondamentali del Welfare in merito alle sue finalità».

Fonte "Miraggio reddito minimo" – puntidivista n. 11, gennaio 2014

Partendo dalle caratteristiche dei rispettivi schemi di reddito minimo (RM), un Rapporto curato dall'EU Network of National Independent Experts on Social Inclusion suddivide i Paesi europei in quattro gruppi (Frazer e Marlier, 2009).

1. **Paesi che offrono schemi relativamente semplici e di ampia copertura:** Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Germania, Finlandia, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Svezia. Si tratta del gruppo più folto, nel quale gli schemi di RM hanno il livello maggiore di universalismo e le condizioni di accesso comparativamente più favorevoli.

2. Paesi che, nonostante al pari dei precedenti prevedano schemi relativamente semplici e di ampia copertura rispetto alla popolazione, presentano **una limitata eleggibilità dei beneficiari**. Le prove dei mezzi sono particolarmente stringenti e l'accesso ai benefit è possibile solo se si è al di sotto di una soglia di reddito molto bassa; per contro le richieste di reinserimento lavorativo come controprestazione sono elevate e difficilmente

applicabili ai soggetti più vulnerabili. Si trovano in questo gruppo: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e per alcuni aspetti Ungheria.

3. Paesi che hanno sviluppato **una complessa rete di schemi differenti, che talvolta si sovrappongono tra loro** e sono spesso dedicati a specifiche categorie di popolazione (genitori soli, disabili, pensionati, disoccupati, lavoratori poveri, ecc.), configurando un quadro segmentato: Francia, Irlanda, Malta, Regno Unito, Spagna. Negli ultimi anni alcuni di essi hanno cercato di razionalizzare il proprio sistema di protezione (Francia, Regno Unito). È importante sottolineare che questa tendenza alla razionalizzazione dei sistemi di protezione e assistenza sociale si sta rivelando come un nuovo elemento di convergenza e innovazione delle riforme portate avanti dai Paesi europei.

4. Paesi che hanno **schemi molto limitati, parziali e frammentati**, rivolti a ristrette categorie di persone, e che lasciano priva di tutele una larga parte della popolazione con urgente bisogno di un supporto al reddito: Bulgaria, Grecia e Italia. La scelta di inserire in questo gruppo anche l'Italia (di cui vengono presi in considerazione gli schemi introdotti in via sperimentale in alcune regioni) e la Grecia (che non ha mai avuto un sistema di RM), generalmente escluse dalle comparazioni internazionali in materia, è spiegabile a partire dal carattere residuale di questa quarta tipologia che raggruppa i Paesi di fatto privi di un vero e proprio sistema di protezione di ultima istanza. Mentre la Bulgaria potrebbe rientrare nella terza tipologia, Grecia e Italia non hanno al momento attivato dispositivi di RM secondo la definizione adottata.

Una delle discriminanti più rilevanti nel valutare gli schemi di reddito minimo è poi rappresentata dall'efficacia nel ridurre la povertà e l'esclusione sociale dopo il trasferimento di reddito, benché si tratti di una valutazione difficile da effettuare.

L'efficacia appare di significatività:

- a) medio-alta in Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito, Cipro e Spagna;
- b) media in Belgio, Germania, Finlandia, Repubblica Ceca, Irlanda, Ungheria, Romania, Slovacchia, Francia;
- c) limitata o residuale in Austria, Lussemburgo, Malta, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Portogallo, Polonia, Slovenia.



<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1025&langId=en&newsId=1416&furtherNews=yes>

Approccio universalistico vs categoriale				
Schemi generali di ultima istanza		Schemi generali di ultima istanza integrati da benefit categoriali		Solo benefit categoriali
Belgio, Estonia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svezia		Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Regno Unito, Polonia, Romania, Slovenia, Spagna		Malta, Ungheria
Meccanismi per la contabilizzazione dell'erogazione				
Riferimento al reddito medio o mediano o alla linea di povertà relativa	Riferimento allo standard di vita (paniere beni, linea povertà assoluta)	Salario minimo	Altri sistemi	Nessun criterio
Bulgaria	Cipro, Germania, Irlanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia	Malta, Paesi Bassi, Spagna	Danimarca, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Regno	Austria, Belgio, Estonia, Francia, Lettonia, Norvegia, Slovacchia

Europa 2020 e crescita inclusiva

			Ungheria, Svezia
Copertura delle persone in condizione di bisogno			
Estesa	Parziale	Molto limitata	
Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Germania, Finlandia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Svezia	Bulgaria, Malta, Polonia, Slovenia	Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria	
Durata del dispositivo			
Illimitata	Continue possibilità di rinnovo	Limitata	
Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria	Austria, Belgio, Cipro, Lettonia, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia	Bulgaria, Slovenia	
Eleggibilità delle persone attive e di quelle escluse dal mercato del lavoro			
Solo persone escluse dal mercato del lavoro	Prevalentemente persone escluse dal mercato del lavoro	Sia persone attive sia persone escluse	
Irlanda	Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Malta, Slovacchia, Slovenia, Ungheria	Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Svezia	
Fonte: R. Lodigiani, E. Riva – Reddito di autonomia, contrastare la povertà in una prospettiva di sussidiarietà attivante – 2011 – Erickson			

4. L'innovazione sociale

4.1. Inquadramento generale

L'innovazione sociale consiste nell'elaborazione di nuovi progetti, servizi e modelli al fine di rispondere meglio alle domande sociali.

L'innovazione sociale che chiama al coinvolgimento attivo i cittadini, le parti sociali e la società civile, ha un ruolo-chiave nel raccogliere determinate sfide, come ad esempio:

- la soluzione dei problemi sociali in un contesto di austerità di bilancio;
- la definizione degli «investimenti sociali strategici» e della loro sostenibilità in materia di politiche sociali;
- il ruolo e sostenibilità della formazione continua nella prospettiva del cambiamento permanente e della necessità della continua acquisizione di nuove competenze;
- il ruolo dei partenariati innovativi nella messa a disposizione di risorse provenienti da fonti diverse (pubblico, privato, terzo settore);
- la necessità di continui incrementi delle conoscenze in vista dell'elaborazione di nuove azioni, policies e politiche.

L'innovazione sociale, è inserita nella strategia di investimenti sociali e deve essere integrata nell'elaborazione delle politiche secondo le disposizioni contenute nelle raccomandazioni specifiche per Paese (elaborate come si ricorderà a seguito dei piani nazionali di riforma e dell'analisi annuale della crescita).

La produzione di **innovazione sociale** non può prescindere dalla **sperimentazione** di politiche sociali di cui si decide a priori di monitorare e valutare l'**efficacia** (in termini di ricadute sui beneficiari e sulla comunità di riferimento) e l'**efficienza** (in termini di utilizzo delle risorse).

Vengono riconosciute come innovative le pratiche di intervento che:

- apportano risposte innovative ai bisogni sociali;
- intervengono su piccola scala in modo da poter valutare l'impatto e la ricaduta dell'azione;
- si svolgono in condizioni in cui è effettivamente possibile la valutazione di impatto;
- sono scalabili, modellizzabili e replicabili.

In base alle indicazioni europee, gli Stati membri devono creare un «ambiente normativo» che permetta e incoraggi l'innovazione sociale e l'economia sociale con sostegni finanziari sufficienti.

Spetta invece alla Commissione europea, la definizione di orientamenti in tema di:

- utilizzo delle politiche sociali innovative, in risposta alle annuali raccomandazioni specifiche per Paese;
- utilizzo dei Fondi strutturali e di investimento per l'innovazione sociale.

4.2. La guida all'innovazione sociale 2013

Il 14 marzo 2013 la Direzione Generale Politica Regionale e la Direzione Generale Occupazione hanno pubblicato una "Guida" all'Innovazione sociale".

Nella prefazione, curata dai commissari di riferimento (Laszlo Andor per la politica sociale e Johannes Hahn per quella regionale), viene sottolineata la necessità di fronteggiare le conseguenze sociali della crisi economica «portando uno sguardo nuovo» sulle politiche sociali, sanitarie e del lavoro, ma anche sull'educazione, la formazione e lo sviluppo di competenze, il sostegno alle imprese, la politica industriale e lo sviluppo urbano.

La guida descrive **molte iniziative esistenti**: dall'agenda digitale ai Fondi strutturali, che mirano al raggiungimento dell'obiettivo dell'innovazione. Fornisce inoltre **numerosi esempi di progetti** finanziati, collocandoli nel contesto di Europa 2020.

Propone infine, **informazioni pratiche** dettagliate destinate alle autorità pubbliche regionali e locali per sostenerle nelle azioni di innovazione sociale, integrando gli obiettivi sociali nelle altre politiche.

Il capitolo conclusivo, sintetizza nella forma della guida pratica, le dieci tappe.

Cambio di mentalità e creazione di una strategia di specializzazione intelligente	Azioni per accelerare l'implementazione	Scalabilità: scambio trans-regionale e cambiamento sistemico
Step 1: apprendimento	Step 5: sviluppare strumenti di collaborazione con interlocutori socialmente impegnati, sviluppare auditing, percorsi formativi e attività	Step 9: creazione di aree speciale per la Social Innovation
Step 2: razionalizzazione dell'azione	Step 6: Transizione verso una piattaforma innovativa	
Step 3: ottenere informazioni da fonti privilegiate	Step 7: incubazione di percorsi specificatamente orientati alla Social Innovation	Step 10: scambi su scala nazionale e trans-nazionale
Step 4: sviluppare una strategia di specializzazione intelligente e un piano che comprenda la Social Innovation	Step 8: Cluster / laboratori	



La Guida in lingua inglese è scaricabile al seguente link:

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/presenta/social_innovation/social_innovation_2013.pdf

4.3. Il Rapporto 2013 sull'innovazione sociale

Il documento pubblicato dalla europea nell'ottobre 2013, fornisce raccomandazioni sulle future attività di ricerca nell'ambito dell'Innovazione sociale. Raccoglie infatti contributi della comunità della ricerca in Europa, per analizzare le diverse idee e punti di vista sull'innovazione sociale e per creare sinergie tra i ricercatori.

Passa inoltre in rassegna una serie di progetti afferenti alle scienze sociali e umane e realizzati con le risorse dei Programmi Quadro ricerca e Sviluppo (oggi Horizon 2020).

Il Rapporto contiene **un'analisi delle sfide** che l'Europa si trova ad affrontare, nonché i contributi apportati dall'innovazione sociale alla costruzione di risposte efficaci.

Dopo l'inquadramento generale del concetto di Innovazione sociale, definita uno dei cinque temi chiave individuati nella Strategia Europa 2020, il Rapporto passa all'analisi dei progetti, dapprima cercando di

evidenziare per quali ragioni l'innovazione sociale ha un ruolo cruciale e poi affrontando il tema della interdisciplinarietà della ricerca ed identificando i livelli istituzionali di analisi dell'Innovazione sociale.

In conclusione, vengono formulate otto raccomandazioni sul futuro delle attività di ricerca nell'ambito dell'Innovazione sociale. Le direzioni indicate sono:

1. lavorare nell'Innovazione sociale sia a livello istituzionale sia individuale;
2. incoraggiare le discussioni multilivello nei progetti di ricerca;
3. creare un forum di discussione per capire quando e sotto quali condizioni utilizzare l'innovazione sociale come input (variabile indipendente), o come risultato (variabile dipendente);
4. incoraggiare i ricercatori a coinvolgere nelle loro proposte gli stakeholders come co-produttori di conoscenza sulle innovazioni sociali;
5. coinvolgere profili con competenze storiografiche nei progetti che puntano all'Innovazione sociale;
6. creare un forum "cross-project assessment" sull'Innovazione sociale;
7. definire l'Innovazione sociale in maniera univoca;
8. considerare gli aspetti normativi ed empirici legati al concetto di Innovazione sociale.

Vengono infine individuati i cinque ambiti di intervento nei quali l'Innovazione sociale dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione:

- › superamento delle disuguaglianze nel campo della **salute**
- › sviluppo delle **aree rurali**;
- › ambito **finanziario**;
- › settore **privato**;
- › **diversity management**.



Il Rapporto è scaricabile al seguente link:

http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/social_innovation.pdf



Horizon 2020

Quello che nei precedenti periodi di programmazione finanziaria si chiamava Programma Quadro Ricerca e Sviluppo, diventa nella programmazione 2014-2020 Horizon 2020.

Ha una dotazione finanziaria di 77.028,3 milioni di euro e contempla tre linee di azione:

eccellenza scientifica: mira a rafforzare e ad ampliare l'eccellenza della base scientifica dell'Unione e a consolidare lo Spazio europeo della ricerca (SER), al fine di rendere il sistema europeo di ricerca e innovazione più competitivo su scala mondiale.

sfide per la società: affronta le priorità politiche e le sfide per la società che sono identificate nella strategia Europa 2020, che mirano a stimolare la massa critica degli sforzi di ricerca ed innovazione necessari a conseguire gli obiettivi politici dell'Unione.

leadership industriale: mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni a sostegno delle imprese del futuro e ad aiutare le PMI europee innovative a crescere per divenire imprese di importanza mondiale.

Nello specifico della linea "sfide per la società", gli obiettivi prioritari sono:

- › salute, cambiamento demografico e benessere;

- sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile e silvicoltura, ricerca marina, marittima e sulle acque interne e bioeconomia;
- energia sicura, pulita ed efficiente;
- trasporti intelligenti, verdi e integrati;
- azione per il clima, efficienza delle risorse e materie prime;
- l'Europa in un mondo che cambia - società inclusive, innovative e riflessive;
- società sicure - proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini.



Sito del programma Horizon 2020

<http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en>

4.4. La via italiana alla Social Innovation Agenda

Il primo documento di sintesi per la costruzione della Social Innovation Agenda in Italia è stato presentato nel marzo 2013.

Il documento costituisce un primo quadro di indirizzo delle attività che l'Italia può mettere in campo in questo senso nei prossimi anni.

Gli indirizzi di lavoro, elaborati a partire dalla raccolta delle migliori esperienze italiane e internazionali, comprendono azioni concrete ed obiettivi in materia di politiche pubbliche, nuovi strumenti finanziari legati all'impatto sociale, grandi obiettivi di misurazione dell'impatto, modelli di accelerazione, pratiche inclusive e partecipative per una nuova generazione di servizi pubblici.

Dal documento di sintesi, emerge che in un anno di lavoro (2012 – 2013) sono stati stanziati 65 milioni di euro per 97 progetti, per un totale di 430 "giovani innovatori". Viene inoltre citato un ulteriore stanziamento di 7 milioni di euro nell'ambito del bando start-up.

Centrali, nel documento del MIUR, i temi del **ruolo sociale dell'investimento pubblico** («ogni euro di risorse pubbliche investite può e deve avere un ritorno, una ricaduta a livello sociale») e delle prospettive di lavoro futuro.

L'ipotesi formulata nel 2013 prevedeva la prosecuzione degli investimenti, non disgiunta da:

- interventi di carattere **normativo** («imprese innovative a carattere sociale»);
- ricerca di **nuove modalità di finanziamento** (crowdfunding);
- azioni per la **trasparenza** (consultazioni pubbliche su agenda digitale, iniziative OpenCoesione e OpenDataMiur).



Il testo integrale del documento "La via italiana all'Innovazione sociale" è scaricabile al seguente link:

http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/c8ec9d4b-052a-4309-921d-6dade749540f/progetto_sia.pdf

4.5. Innovazione sociale ed enti locali

Nel maggio del 2011 il Comitato delle Regioni ha organizzato il Forum intitolato "**Social innovation: European vision, local action**".

«Molti sono i fattori – si legge nel comunicato stampa di presentazione – che oggi collocano l'Innovazione sociale in cima alle agende politiche ed accademiche dell'Europa: l'invecchiamento demografico, l'inclusione sociale

delle persone a basso reddito o provenienti da altre culture, la necessità di lavori di qualità ed adeguate competenze e il social housing; sono tutte sfide che l'Europa del 2020 vuole raggiungere».

In tale contesto, l'Innovazione sociale ha un ruolo chiave per sfruttare appieno il potenziale delle due iniziative faro "Unione dell'Innovazione (se ne parlerà in una prossima documentazione) e "Piattaforma europea contro la povertà".

Le autorità nazionali, regionali e locali sono «in prima linea» nell'implementare le politiche e nell'incubare l'Innovazione sociale.

Il Forum ha rappresentato l'occasione per formare esponenti delle comunità locali e regionali in tema di Innovazione sociale, dando anche indicazioni sull'implementazione di politiche innovative, in particolare nel campo delle sfide demografiche e della lotta alla povertà.



La pubblicazione finale del Forum è scaricabile al seguente link:

<http://www.cor.europa.eu/en/events/forums/Documents/1d05c807-5bf7-4a30-b499-d3358cb23cdb.pdf>



Eurocities e Social Innovation Europe: i network europei per l'innovazione sociale

Eurocities è il network delle maggiori città europee; ne fanno parte gli eletti nelle assemblee municipali e regionali.

Fondato nel 1986 dai sindaci di Barcellona, Birmingham, Francoforte, Lione, Milano e Rotterdam, oggi riunisce 130 città associate e 40 città partner, per un totale di 130 milioni di cittadini di 35 Paesi.

Attraverso sei forum tematici, sono stati attivati molti gruppi di lavoro, progetti ed eventi. Eurocities è una piattaforma per condividere conoscenze e scambiare idee; lavora inoltre con le istituzioni UE per rispondere ai quesiti emergenti dalle città e dalle realtà locali, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo degli enti locali nella governance multilivello e nella promozione dell'innovazione sociale.

L'inclusione sociale è una delle aree tematiche forti di Eurocities.



Per maggiori informazioni:

http://www.eurocities.eu/eurocities/about_us

Social Innovation Europe è il più importante network tematico sulla Social Innovation; riunisce a sua volta altre reti preesistenti come [Social Innovation Exchange \(SIX\)](#) e [Euclid Network](#) ed è sostenuta finanziariamente dalla DG Impresa e Industria della europea.

SIE si propone di creare connessioni tra i decisori politici, gli imprenditori, i rappresentanti del mondo accademico e la società civile, facendo da hub alle riflessioni ed alle iniziative finalizzate a definire il campo di azione comune dell'Innovazione Sociale e per farla diventare una «pratica globale».

Sul sito di SIE, si possono condividere notizie, eventi, iniziative ed approfondimenti tematici

<https://webgate.ec.europa.eu/socialinnovationeurope/directory/italy/news-and-events>



5. Lotta alla povertà ed “Europa 2020”: a che punto siamo

5.1. Andamento degli indicatori Europa 2020

Il capitolo 5 del Rapporto Eurostat “Smarter, Greener, More Inclusive” è interamente dedicato alla disamina dello stato dell’arte circa il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020 in tema di crescita inclusiva.

Nel 2011, afferma Eurostat nelle conclusioni del capitolo, era a rischio di povertà una persona su 4 nell’UE, dato ben distante dall’ambizioso obiettivo di ridurre di 20 milioni rispetto al 2008 il numero delle persone in povertà.

La **povertà monetaria** risultava essere – sempre con riferimento al 2011 – la più diffusa e 83,5 milioni di persone (16,9% della popolazione dell’UE-27) restavano povere anche dopo i trasferimenti sociali.

La situazione di **forte deprivazione** materiale, riguardava, invece 43,3 milioni di persone (8,8%).

Infine, la **bassa intensità lavorativa** del nucleo familiare coinvolgeva 38,5 milioni di persone (pari al 10,2% della popolazione di età inferiore ai 60 anni).

Il “**punto di non ritorno**” nei dati relativi alle tre dimensioni della povertà, sembra essere secondo Eurostat il **2009** che fa registrare inversioni di tendenza sia rispetto alla povertà monetaria (fino ad allora stabile e poi in risalita), sia rispetto alle altre due dimensioni che negli anni precedenti al 2009 avevano un trend decrescente.

Non si registrano differenze in termini di vulnerabilità rispetto alle tre dimensioni delle povertà: **giovani, famiglie monogenitore o con molti figli a carico, lavoratori scarsamente qualificati e migranti, sono i più vulnerabili sia in termini monetari, sia per quanto riguarda gli aspetti materiali, sia per quanto attiene all’intensità del lavoro.**

Il rischio di povertà colpisce il 30% delle persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni e il 27,1% dei minori di diciotto anni, ma la povertà monetaria colpisce un europeo su cinque di età inferiore ai 24 anni.

Circa il 35% degli adulti con un livello di istruzione medio basso e circa il 36% dei migranti sono ad alto rischio di povertà.

Le famiglie monogenitore infine, rappresentano il gruppo per il quale il rischio di povertà è il più elevato in assoluto: il 25,9% si trova in situazione di bassa intensità lavorativa, il 34,5% vive condizioni di povertà monetaria, il 19,4% vive situazione di povertà lavorativa ed infine il 18,4% è in condizione di grave deprivazione materiale. Un genitore single su due è stato nel 2011 a rischio di povertà (dato esattamente doppio rispetto a quello delle altre tipologie familiari).

L’evoluzione degli indicatori del rischio di povertà ed esclusione sociale. mostrano un aumento delle distanze tra i gruppi ad alto e quelli a basso rischio a partire dal 2009, come conseguenza della crisi, il cui impatto è stato molto più severo su coloro che già erano in situazioni difficili.

In termini di priorità, Eurostat indica la necessità di **maggior sforzi soprattutto in tema di riduzione della povertà monetaria**, a sua volta legata all’aumento delle disuguaglianze nella **distribuzione del reddito**: non basta quindi agire sui livelli di reddito medio, ma è necessario migliorare l’efficienza dei sistemi di protezione sociale e dei dispositivi di sostegno al reddito.

Inoltre, afferma Eurostat, è necessario **concentrare gli sforzi a favore dei gruppi maggiormente vulnerabili con strategie integrate che consentano di agire sulla multidimensionalità dei processi escludenti** (oltre all’azione faro Piattaforma europea contro la povertà, vengono qui richiamate anche “Youth on the move” e “New skills for new jobs Agenda”.

«Le sfide che gli Stati membri hanno di fronte, possono essere prese in esame con riferimento a tre dimensioni: adeguati sistemi di sostegno al reddito, mercati del lavoro inclusivi e servizi di qualità».

Secondo il Rapporto Eurostat, sono questi i «pilastri» di una strategia multidimensionale di lotta alla povertà raccomandata dalla stessa Commissione europea nella Raccomandazione per l'inclusione attiva.

Tra gli strumenti da utilizzare per contrastare la povertà monetaria, figurano al primo posto i **sistemi fiscali** (con dispositivi di incentivi e sgravi); **la promozione di mercati del lavoro inclusivi** richiede non soltanto la rimozione delle barriere in entrata (particolarmente insormontabili per i gruppi più vulnerabili), ma anche azioni di contrasto al fenomeno della povertà lavorativa.

Infine, **interventi rilevanti sul piano dell'accesso a servizi di qualità** (educazione, sanità, accesso alla casa, servizi per l'infanzia), possono migliorare la qualità della vita delle persone, la loro partecipazione al mercato del lavoro (in particolare per le donne) e quindi l'inclusione sociale.

5.2. Le critiche di EAPN

Nel settembre 2013, la Rete europea contro la povertà (European Anti-Poverty Network - EAPN), ha pubblicato un Rapporto di valutazione dei Programmi nazionali di riforma, da cui emerge un generale ampliamento degli squilibri sociali nei Paesi dell'UE. Basato sulle informazioni provenienti dalle organizzazioni nazionali che costituiscono EAPN, il Rapporto evidenzia come l'Unione Europea sia ancora lontana dalla realizzazione delle sue promesse sull'Europa sociale, in particolare sulla povertà che è aumentata di 4 milioni dal 2011 mentre l'obiettivo dell'UE è di ridurla di 20 milioni entro il 2020. Secondo l'EAPN, l'impatto sociale della crisi è aggravato dalle misure di austerità, con disoccupazione, povertà e disuguaglianze che raggiungono livelli insostenibilmente alti.

«È in corso una crisi sociale che i leader europei fingono di ignorare. I tassi di povertà e le disuguaglianze sono aumentati, quando invece avrebbero dovuto diminuire».

«C'è bisogno di cambiamento, con una vera leadership politica e politiche sociali ed economiche coerenti che diano la priorità agli esseri umani piuttosto che a questa camicia di forza economica neoliberista che sta allargando il divario tra ricchi e poveri, Nord e Sud. L'Unione europea rischia di pagarne il prezzo alle prossime elezioni europee», ha dichiarato Sergio Aires, attuale presidente dell'EAPN, aggiungendo che «la continua mancanza di impegno per la vitale partecipazione dei cittadini interessati alla realizzazione dei Piani nazionali di riforma, solleva seri interrogativi sulla democraticità del processo del cosiddetto semestre europeo».

Il 2013, osserva il Rapporto della Rete europea, ha visto un peggioramento dell'impatto sociale della crisi anche per le misure di austerità attuate, che si riflette in un aumento dei livelli di disoccupazione e di povertà in Europa, con la disoccupazione giovanile al 23,7% e la povertà che colpisce circa 120 milioni di persone: così l'obiettivo della strategia Europa 2020 di ridurre il numero delle persone a rischio povertà di almeno 20 milioni è irraggiungibile e lo sono anche gli obiettivi nazionali fissati dagli Stati membri per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo europeo.

«I membri dell'EAPN hanno cercato di avviare un dialogo costruttivo con i governi nazionali come parte di questo processo di strategia 2020, credendo che sarebbero stati accolti come partner alla pari, ma questo non è accaduto. Così, il processo rischia di essere abbandonato dalle parti interessate come un "guscio vuoto" che volta le spalle a quelle stesse persone che dovrebbe rappresentare», ha osservato Barbara Helfferich, direttrice della Rete europea anti-povertà.

La linea politica per il semestre europeo, continua ad essere basata sull'analisi della crescita annuale (Annual Growth Survey - Ags) svolta dalla Commissione europea, che nel 2013 non si è concentrata sul grave fallimento degli obiettivi sociali, ma invece ha sottolineato la necessità di una continuità piuttosto che di un cambiamento, sostenendo sempre le stesse priorità tra cui il risanamento di bilancio e, in campo sociale, affrontare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi. Secondo l'EAPN, la decisione dell'UE di non predisporre la Relazione annuale di avanzamento e monitoraggio degli obiettivi di Europa 2020, costituisce una «grave battuta d'arresto che mina la visibilità e la credibilità degli obiettivi di Europa 2020».



<http://www.eapn.eu/images/stories/docs/NRPs/2013-EAPN-NRP-Report.pdf>

5.3 I dati Eurostat del dicembre 2013

Sono arrivati a dicembre 2013, i dati relativi al 2012: quasi 125 milioni di persone nell'UE (18 milioni in Italia), ovvero circa un quarto della popolazione (24,8%), erano a rischio di povertà o di esclusione sociale, con un aumento rispetto al 24,3% del 2011 e al 23,7% del 2008. Ciò significa che quasi una persona su quattro residente nei 28 Paesi dell'UE vive almeno una delle seguenti tre condizioni:

- **rischio di povertà monetaria:** reddito inferiore al 60% del reddito medio nazionale;
- **grave deprivazione materiale:** carenza di risorse per soddisfare esigenze basilari della vita quotidiana;
- **condizione di bassa intensità lavorativa del nucleo familiare:** gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale lavorativo.

Le differenze sono naturalmente rilevanti tra i vari Stati membri, così si va dalle quote più elevate di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rilevate in Bulgaria (49%), Romania (42%), Lettonia (37%) e Grecia (35%), alle più basse che riguardano invece Paesi Bassi e Repubblica Ceca (entrambi 15%), Finlandia (17%), Svezia e Lussemburgo (entrambi 18%). Complessivamente si osserva però una situazione assai preoccupante perché, nonostante le intenzioni e gli interventi messi in atto negli ultimi anni, il disagio socio-economico in Europa non solo non diminuisce ma addirittura cresce.

Osservando ciascuno dei tre elementi che contribuiscono a definire il rischio di povertà o di esclusione sociale, nel 2012 era a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali il 17% della popolazione dell'EU, con i tassi più alti registrati in Grecia e Romania (entrambi 23%), Spagna (22%), Bulgaria e Croazia (entrambi 21%), mentre i più bassi si sono osservati in Repubblica Ceca e Paesi Bassi (entrambi 10%), Danimarca, Slovacchia e Finlandia (tutti al 13%).

Nello stesso anno di rilevazione era invece gravemente deprivato materialmente il 10% della popolazione dell'UE, cioè in condizioni di vita vincolate dalla mancanza di risorse necessarie per pagare le bollette, mantenere un'abitazione adeguatamente riscaldata, fare una settimana di vacanza lontano da casa. Anche la deprivazione materiale varia notevolmente tra gli Stati membri, passando da quote di popolazione inferiori al 5% in Lussemburgo e Svezia (entrambi 1%), Paesi Bassi (2%), Danimarca e Finlandia (entrambi 3%) e in Austria (4%) a percentuali elevatissime quali il 44% in Bulgaria, il 30% in Romania e il 26% in Lettonia e Ungheria.

Per quanto concerne poi la bassa intensità di lavoro, mediamente il 10% della popolazione con meno di 60 anni nei 28 Stati membri viveva nel 2012 in famiglie dove gli adulti hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale lavorativo, con punte massime rilevate in Croazia (16%), Spagna, Grecia e Belgio (tutti al 14%) e minime a Lussemburgo e Cipro (entrambi 6%).



I dati Eurostat sono consultabili al seguente link:

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-05122013-AP/EN/3-05122013-AP-EN.PDF

Nel marzo 2014 la Commissione europea ha pubblicato la Relazione "Taking stock of the Europe 2020 strategy" in cui viene delineato un bilancio parziale (ad un anno dalla revisione di metà percorso), sui diversi obiettivi.

La Relazione conferma che la povertà non è affatto diminuita e ipotizza che, viste le tendenze recenti, l'obiettivo di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale a 96,4 milioni entro il 2020 è difficilmente raggiungibile. L'indicatore potrebbe restare intorno ai 100 milioni. Come conseguenza della crisi è infatti aumentata la vulnerabilità delle persone alla povertà e all'esclusione sociale nella maggior parte degli Stati membri. Così, nel 2012 solo Germania e Lettonia avevano raggiunto i loro obiettivi di riduzione della povertà, la Polonia era molto vicina a raggiungere il suo, mentre Bulgaria, Lituania, Repubblica Ceca e Finlandia

si stavano muovendo nella giusta direzione. D'altro canto, invece, Italia, Ungheria, Grecia e Spagna risultavano essere lontani dai loro rispettivi obiettivi. Dei "vecchi" Stati membri dell'UE solo la Grecia fa peggio dell'Italia, Paese questo che sfiora il 30% di persone a rischio di povertà per un totale di oltre 18 milioni nel 2012.



Il testo integrale di "Taking stock of the Europe 2020 strategy" è scaricabile da questo link:

http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

Europa 2020 e crescita inclusiva

	Povert� monetaria dopo i trasferimenti	seria deprivazione materiale	bassa intensit� lavorativa	Persone a rischio di povert� ed esclusione per almeno uno dei tre criteri			
				% sul totale della popolazione			In milioni di persone 2012
	% sul totale della popolazione			2008	2011	2012	
EU28*	17,0	9,9	10,4	23,7	24,3	24,8	124,5
Belgio	14,8	6,5	14,0	20,8	21,0	21,6	2,4
Bulgaria	21,2	44,1	12,4	44,8	49,1	49,3	3,6
Rep. Ceca	9,6	6,6	6,8	15,3	15,3	15,4	1,6
Danimarca	13,1	2,8	10,9	16,3	18,9	19,0	1,1
Germania	16,1	4,9	9,8	20,1	19,9	19,6	15,9
Estonia	17,5	9,4	9,0	21,8	23,1	23,4	0,3
Irlanda	:		:	23,7	29,4	:	:
Grecia	23,1	19,5	14,1	28,1	31,0	34,6	3,8
Spagna	22,2	5,8	14,2	24,5	27,7	28,2	13,1
Francia	14,1	5,3	8,4	18,6	19,3	19,1	11,8
Croazia	20,5	15,4	16,1		32,3	32,3	1,4
Italia	19,4	14,5	10,3	25,3	28,2	29,9	18,2
Cipro	14,7	15,0	6,4	23,3	24,6	27,1	0,2
Lettonia	19,4	26,0	11,5	33,8	40,4	36,6	0,7
Lituania	18,6	19,8	11,3	27,6	33,1	32,5	1,0
Lussemburgo	15,1	1,3	6,1	15,5	16,8	18,4	0,1
Ungheria	14,0	25,7	12,7	28,2	31,0	32,4	3,2
Malta	15,0	8,0	7,9	19,6	21,4	22,2	0,1
Paesi Bassi	10,1	2,3	8,7	14,9	15,7	15,0	2,5
Austria	:	4,0	7,6	18,6	16,9	:	:
Polonia	17,1	13,5	6,8	30,5	27,2	26,7	10,1
Portogallo	17,9	8,6	10,1	26,0	24,4	25,3	2,7
Romania	22,6	29,9	7,4	44,2	40,3	41,7	8,9
Slovenia	13,5	6,6	7,5	18,5	19,3	19,6	0,4
Slovacchia	13,2	10,5	7,2	20,6	20,6	20,5	1,1
Finlandia	13,2	2,9	9,1	17,4	17,9	17,2	0,9
Svezia	14,2	1,3	10,0	14,9	16,1	18,2	1,8
Regno Unito	16,2	7,8	13,0	23,2	22,7	24,1	15,1
Islanda	7,9	2,4	6,0	11,8	13,7	12,7	0,0
Norvegia	10,1	1,7	7,0	15,0	14,5	13,8	0,7
Svizzera	15,9	0,8	3,4	18,6	17,2	17,5	1,3

5.4 L'Ottava relazione sulla coesione sociale

Il 26 giugno 2013, la Commissione europea ha adottato l'ottava Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale dell'UE intitolata "La dimensione regionale e urbana della crisi". In particolare, tra i risultati più rilevanti vengono analizzati gli effetti della recente crisi economica sul PIL sui prezzi delle abitazioni, sui redditi familiari disponibili e sull'occupazione. Tra il 2008 e il 2012, la disoccupazione è infatti cresciuta in quattro regioni europee su cinque, mentre il PIL è calato in due regioni su tre tra il 2007 e il 2010. Il risultato immediato prodotto da queste dinamiche economiche è stato la crescita delle disparità tra le regioni ed un aumento delle disuguaglianze in termini di PIL, occupazione e degli altri fattori citati.

Nella Relazione, si rileva come il volume delle esportazioni e degli Investimenti diretti esteri (Ide) abbia recuperato i valori pre-crisi molto velocemente, mentre vi siano ancora numerose difficoltà nelle importazioni.

La Relazione segnala inoltre la coincidenza tra l'avvio della nuova programmazione finanziaria (2014-2020) e «la fine della peggiore recessione degli ultimi 50 anni».

La crisi ha influenzato in maniera sensibile le disparità sociali, fino a creare una situazione in cui le economie del Sud Europa presentano una disoccupazione anche doppia rispetto alle altre economie europee, minando le fondamenta stesse della Politica di Coesione.

L'obiettivo della Relazione è quello di «contribuire con dati e rilevazioni dettagliate alle negoziazioni per la prossima programmazione pluriennale 2014-2020», tenendo conto di queste disparità. La crisi ha reso molto più difficile raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020, a causa dei ridotti tassi di occupazione, dell'accresciuta povertà e dell'esclusione sociale.

La Relazione ha una struttura che richiama le priorità della Politica di Coesione: nella prima parte, sono indicati gli sviluppi registrati a livello nazionale in termini di occupazione, impatto della crisi sul PIL e su alcuni settori, tra cui manifatturiero ed edile. In seguito, vi è un riferimento all'impatto della crisi sulle differenti regioni e città europee. Infine, vengono descritti gli aspetti che avranno maggiore attenzione nella futura politica di coesione, alla luce dell'influenza della crisi sulla capacità di bilancio.

Il testo interegale della Relazione è scaricabile a questo link:



<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2013:0463:FIN:it:PDF>

5.5 Situazione italiana: povertà e coesione sociale

Nel dicembre 2013, l'Istat ha reso noti i dati relativi al 2012 sul reddito e sulle condizioni di vita della popolazione italiana.

Secondo tali dati, nel 2012 era a rischio di povertà il 29,9% dei residenti con un aumento di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente, dovuto soprattutto al diffondersi di situazioni «fortemente deprivate», a sua volta riconducibili ad alcuni fenomeni quali: l'aumento delle famiglie che non possono permettersi durante l'anno una settimana di vacanza lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%), che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione (dal 18,0% al 21,2%), che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% al 42,5%) o che non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4% al 16,8%).

Quasi la metà (il 48%) dei residenti nelle regioni meridionali del Paese è a rischio di povertà ed esclusione ed è in tale ripartizione che l'aumento della severa deprivazione risulta più marcato: +5,5 punti (dal 19,7% al 25,2%), contro +2 punti del Nord (dal 6,3% all'8,3%) e +2,6 punti del Centro (dal 7,4% al 10,1%).

Il rischio di povertà o esclusione sociale è più alto per le famiglie numerose (39,5%) o monoreddito (48,3%); aumenti significativi, tra il 2011 e il 2012, si registrano tra gli anziani soli (dal 34,8% al 38,0%), i monogenitori (dal 39,4% al 41,7%), le famiglie con tre o più figli, se in famiglia vi sono almeno tre minori (dal 39,8% al 48,3%).

Nel 2011, la severa deprivazione tra le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo era più contenuta (7,1%) di quella osservata tra i membri delle famiglie con redditi da lavoro dipendente (10,7%); nel 2012, la differenza si riduce in misura significativa (12,6% contro 13,7%) a seguito dell'aumento più consistente rilevato tra i membri delle famiglie del primo tipo.

La metà delle famiglie residenti in Italia, ha percepito nel 2011 un reddito netto non superiore a 24.634 euro l'anno (circa 2.053 al mese). Nel Sud e nelle Isole, il 50% delle famiglie percepisce meno di 20.129 euro (circa 1.677 euro mensili).

Il dato nazionale sul rischio di povertà ed esclusione sociale è di 5,1 punti percentuali superiore alla media europea. In Italia si trova infatti in situazione di rischio il 29,9% della popolazione, a fronte di un dato europeo del 24,8%



http://www.istat.it/it/files/2013/12/Stat_reddito.pdf?title=Reddito+e+condizioni+di+vita++16%2Fdic%2F2013++Testo+integrale.pdf

5.6 Rapporto INPS – ISTAT sulla coesione sociale

È stato presentato nel dicembre 2013 il quarto Rapporto sulla Coesione sociale curato da INPS, Istat e ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Obiettivo del Rapporto, è fornire soprattutto ai policy makers, le indicazioni basilari per conoscere le situazioni economiche e sociali sulle quali intervenire per migliorare le condizioni di vita delle persone.

Molti i temi trattati nei due volumi della pubblicazione; il primo di essi, è di fatto una guida ai principali indicatori rappresentativi della situazione nel nostro Paese e della sua collocazione in ambito europeo; il secondo, è composto da una serie di tavole statistiche che offrono dati, generalmente aggiornati al 2012 ed articolati a diversi livelli territoriali per consentire comparazioni regionali ed internazionali (con dati di fonte INPS, ministero del Lavoro, Istat, Eurostat e Ocse).

Le sezioni del Rapporto sono tre:

Contesti: tre quadri informativi di scenario sui contesti socio-demografico, economico e del mercato del lavoro.

Famiglia e coesione sociale, in cui si rappresentano fenomeni rilevanti quali il capitale umano, conciliazione tempo di lavoro e cura della famiglia, povertà.

Spesa ed interventi per la coesione sociale, con dati sulla spesa sociale delle amministrazioni pubbliche, sulla protezione sociale, sulle politiche attive e passive del mercato del lavoro, sui servizi sociali degli Enti locali.

Dal punto di vista socio-demografico, il Rapporto segnala il lento calo delle nascite: nel 2012, i nati della popolazione residente sono poco più di 534.000 (547.000 nel 2011 e 562.000 nel 2010), con un consistente aumento del numero dei bambini nati fuori dal matrimonio (28,3% nel 2012, dato triplicato rispetto al 2000) e di quelli che hanno almeno un genitore straniero.

In aumento anche l'aspettativa di vita, l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza: al primo gennaio 2012, si registrano 148,6 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani under 14; a metà degli anni Novanta lo stesso Rapporto era 112 a 100 e si prevede che nel 2050 sarà di 263 a 100.

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, nel 2012 gli occupati sono 22.899.000, 69.000 in meno rispetto alla media del 2011. Il tasso di occupazione della popolazione 20-64 è pressoché stabile da qualche anno (61% nel 2012, 61,2% nel 2011), ma è sceso di due punti percentuali dal 2008. Il calo più vistoso è quello registrato dal tasso di occupazione per la classe di età 15-24, che dal 2008 ha perso 5,8 punti percentuali, passando dal 24,4 al 18,6%. Gli occupati a tempo determinato sono 2.375.000, il 13,8% dei lavoratori dipendenti, in gran parte giovani e donne.

Gli occupati part-time sono invece 3.960.000, il 17,1% del totale con una netta prevalenza della componente femminile.

I disoccupati sono 2.744.000; 636.000 in più rispetto al 2011, con un incremento del tasso di disoccupazione (oggi al 10,7%) di 2,3 punti percentuali rispetto al 2011 (4 punti percentuali in più rispetto al 2008).

Il tasso di disoccupazione giovanile supera il 35%, (+6 punti percentuali rispetto al 2011 e +14 punti percentuali rispetto al 2008).

Nel 2012 la retribuzione mensile netta è di 1.304 euro per i lavoratori italiani e di 968 euro per gli stranieri. Persiste il divario retributivo di genere che per gli stranieri è più forte che per gli italiani. Tra questi ultimi infatti, a fronte di una retribuzione media mensile netta che per gli uomini è di 1.432 euro, il valore registrato tra le donne è di 1.146 euro; tra gli stranieri i valori sono rispettivamente, 1.120 euro per gli uomini e 793 euro per le donne.

Rispetto al 2011, il salario netto mensile è rimasto quasi stabile per gli italiani (4 euro in più), mentre risulta in calo di 18 euro per gli stranieri, il valore più basso dal 2008.

Il dato più significativo che emerge dal capitolo dedicato al Capitale umano, è quello relativo al continuo calo della capacità dell'università di attrarre studenti: secondo gli ultimi dati disponibili, relativi all'anno accademico 2011 – 2012, soltanto 58 studenti su 100 tra coloro che terminano la scuola superiore si iscrivono all'università (nel 2003-2004 il valore era superiore al 73%).

Anche i dati relativi al passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola superiore vanno sottolineati: nel 2012, il 37,8% i giovani tra i 18 e i 24 anni ha conseguito al massimo la licenza media e non sta seguendo alcun corso di formazione (25,8% nel Mezzogiorno). Fra questi, quasi uno su quattro sta cercando attivamente un lavoro mentre il 38,5% risulta inattivo (49,1% nel Mezzogiorno).

L'abbandono scolastico ha riguardato infine nel 2012, 758.000 giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, cioè il 17,6% della popolazione di quella fascia di età (percentuale che sale al 41,3% se si considerano solo gli stranieri). Nei paesi dell'Europa a 15, questo valore non arriva al 14% e l'Italia fa meglio solo di Spagna (24,8%) e Portogallo (20,8%)

Infine, per quanto riguarda la povertà e l'esclusione sociale, il Rapporto rileva che nel 2012 si trova in condizione di povertà relativa il 12,7% delle famiglie residenti in Italia (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti). Si tratta dei valori più alti dal 1997, anno di inizio della serie storica.

La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui. I poveri in senso assoluto sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord (dal 2,5% al 6,4%).

Nel corso degli anni, la condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose con figli, soprattutto se minori, residenti nel Mezzogiorno e per le famiglie con membri aggregati, in cui convivono più generazioni. Fra queste ultime, una famiglia su tre è relativamente povera e una su cinque lo è in senso assoluto. Le famiglie con tre o più minori risultano relativamente povere nel 17,1% dei casi, con un balzo in avanti di circa 6 punti percentuali tra il 2011 e il 2012. Un minore ogni cinque vive in una famiglia in condizione di povertà relativa e uno ogni dieci in una famiglia in condizione di povertà assoluta; quest'ultimo valore è più che raddoppiato dal 2005. La povertà relativa mostra alcuni segnali di miglioramento fra gli anziani; tuttavia, una vulnerabilità in termini economici permane soprattutto nel Mezzogiorno, dove risulta relativamente povero il 27,2% degli anziani (7,9% quelli assolutamente poveri).

In Italia, il sistema di trasferimenti sociali è meno efficace nel contenere il rischio di povertà rispetto ad altri Paesi europei: la quota di popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali, è più bassa solo del 5% rispetto a quella prima dei trasferimenti. Nei Paesi scandinavi questa stessa differenza supera ampiamente il 10%, mentre è vicina al 10% in Francia e Germania.



Nel 2012, l'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone a rischio di povertà o esclusione sociale, ha quasi raggiunto in Italia il 30%, soglia superata tra i Paesi UE-15 (non considerando cioè gli Stati entrati dopo il 2004) , solo dalla Grecia. <http://www.istat.it/it/archivio/108637>

6. Lotta alla povertà e ruolo degli enti locali

6.1. I principali Pareri del Comitato delle Regioni (2010 – 2012)

Come si ricorderà dal primo modulo, il Comitato delle Regioni ha nel monitoraggio di Europa 2020 un suo specifico ambito di attività.

Sono dunque molti i pareri adottati dall'organo consultivo in tema di crescita inclusiva nell'orizzonte 2020.

In questa sede, si propone una sintetica descrizione di una selezione dei Pareri adottati nel triennio 2010-2012, scelti coerentemente con l'impianto tematico della dispensa e con gli argomenti trattati nei capitoli precedenti. Il criterio di esposizione sarà quello cronologico e laddove siano presenti più Pareri sullo stesso tema, si farà riferimento all'ultimo Parere adottato in ordine cronologico.

Per eventuali approfondimenti o per la consultazione di ulteriori Pareri, si rinvia al motore di ricerca presente sul portale del CdR.

<https://bvstoad.cor.europa.eu/CORWorkInProgress.aspx>

Verrà sinteticamente descritto per primo, in quanto cronologicamente più lontano, il Parere "Far fronte all'esclusione sociale causata dalla mancanza di una fissa dimora" (ECOS-V-001), adottato nel 2010.

Successivamente, verranno sintetizzati i Pareri risalenti al 2011:

- "Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale" (aprile 2011 – ECOS-V-012);
- "Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020" (dicembre 2011 – ECOS-V-019);

Al 2012, risalgono i pareri su:

- "Povertà infantile" (febbraio 2012 – ECOS V-022).

"Far fronte all'esclusione sociale causata dalla mancanza di una fissa dimora"

Il Parere è parte integrante dell'attività del CdR legate all'Anno europeo 2010 contro la povertà e l'esclusione sociale.

Il fenomeno dei senza dimora viene definito dal CdR «una forma estrema di povertà e di esclusione sociale, alla quale occorre accordare la massima attenzione».

Il CdR ritiene inoltre «inaccettabile che nell'Unione Europea si registri un numero elevato di persone senza fissa dimora» e definisce prioritaria la sensibilizzazione dell'opinione pubblica a questo problema «che rischia di peggiorare nel contesto della crisi» (proprio cogliendo l'occasione dell'Anno europeo).

« Qualunque iniziativa per contrastare tale problema - raccomanda il CdR - dovrebbe naturalmente essere concepita in una prospettiva a lungo termine che vada oltre il 2010 ed il periodo di crisi attuale», il CdR sottolinea inoltre l'importanza del ruolo degli enti regionali e locali per una lotta concreta ed efficace contro questo fenomeno. Essi dispongono infatti di competenze concrete oltre che di una notevole esperienza in questo campo, nonché spesso di metodi e programmi validi che comprendono interventi non solo preventivi, ma anche puntuali, nonché a lungo termine. Ciò rende ancor più necessaria una più chiara ripartizione delle competenze tra le diverse autorità ed i vari livelli. In questo contesto, va inoltre ricordato che il problema della mancanza di una dimora può assumere dimensioni particolarmente gravi in determinate regioni di un Paese, o in determinati Paesi. È pertanto necessario stabilire una serie di meccanismi a livello europeo e nazionale che offrano sostegno economico alle regioni in cui si registra un elevato numero di persone senza dimora, anche nell'interesse della coesione territoriale e sociale.



<https://bvstoad.cor.europa.eu/BrowseDocuments.aspx?type=1&folder=cdr%5cecos-v%5cdossiers%5cecos-v-001>

Parere sull'iniziativa faro "Piattaforma europea contro la povertà"

L'iniziativa, sostiene il CdR, avrà successo «soltanto se gli enti regionali e locali avranno un ruolo chiave nello sviluppo dei programmi nazionali e se l'Europa sarà disposta ad appoggiare adeguatamente gli sforzi delle autorità nazionali, regionali e locali, anzitutto attraverso i finanziamenti del Fondo sociale europeo».

Nel Parere, coesistono la **soddisfazione** rispetto all'impegno assunto dagli Stati membri per un coinvolgimento delle autorità nazionali nell'elaborazione dei piani nazionali e lo **scetticismo** sull'effettiva concretizzazione di tale impegno.

Già nel Parere del 2011, il CdR evidenzia che il «vero banco di prova» della Piattaforma è rappresentato dal suo «successo sul campo», evidenziando la natura fondamentale del contributo degli enti locali che «forniscono i servizi al cittadino e possono comprendere meglio l'entità della sfida e le possibili soluzioni».

Secondo il CdR, sarebbe stato necessario «qualche orientamento della Commissione europea sulle modalità di partecipazione degli enti locali allo sviluppo dei programmi nazionali di riforma, per garantire che il loro contributo sia effettivo e pertinente».

Altro tema affrontato nel Parere, è quello del **sostegno** agli sforzi delle autorità locali: la Commissione deve «assicurarsi che venga offerto un sostegno sufficiente per realizzare gli obiettivi di questa iniziativa faro dell'UE».

Il Parere del Comitato è stato elaborato sulla base di un contributo supplementare degli enti regionali e locali di tutta Europa, raccolto mediante **un'indagine realizzata dalla Piattaforma di monitoraggio della strategia Europa 2020**, dalla quale è emerso un dibattito sull'eventuale natura obbligatoria degli investimenti in programmi di contrasto alla povertà e all'esclusione.

Molti degli intervistati coinvolti nell'indagine, sono infatti favorevoli all'obbligatorietà, recepita anche dal Parere, ma altri hanno manifestato preoccupazione per il fatto che tale vincolo limiterebbe le possibilità di utilizzare i fondi UE per investire in altri ambiti prioritari.

Dal Parere del CdR e dalla collegata indagine preparatoria emergono infine: delusione per le «modeste ambizioni» dell'iniziativa faro in tema di lotta alla povertà infantile (in particolare il CdR segnala un ritardo della Commissione nella predisposizione di una raccomandazione ad hoc) e soddisfazione per gli impegni concreti presenti in tema di integrazione dei Rom e riduzione del numero dei senza dimora.

Testo integrale del Parere:



<https://bvstoad.cor.europa.eu/BrowseDocuments.aspx?type=1&folder=cdr%5cecos-v%5cdossiers%5cecos-v-012>

Materiali dell'indagine preparatoria:



<https://portal.cor.europa.eu/europe2020/news/Pages/SurveyEuropeanPlatformAgainstPoverty.aspx>

“ Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020”

Nei messaggi-chiave del Parere, il CdR sottolinea la necessità di un pieno coinvolgimento degli enti regionali e locali nelle politiche nazionali di integrazione del popolo rom, dal momento che «l'integrazione sociale ed economica avviene principalmente a livello locale». I governi nazionali quindi, secondo il CdR, «devono mettere a disposizione i fondi necessari» e devono «varare politiche e normative coerenti» nell'ambito di un quadro europeo caratterizzato dal coordinamento degli obiettivi e delle modalità di intervento dei diversi livelli.

Il CdR sottolinea inoltre la necessità di affrontare la situazione di svantaggio dei Rom «a tutti i livelli e nell'intera Europa», agendo su criticità quali: la discriminazione, la povertà, gli insufficienti livelli di istruzione, le barriere rispetto al mercato del lavoro, la segregazione abitativa, l'insufficiente accesso ai servizi sanitari e sociali.

Particolare attenzione viene poi data alle donne rom, rispetto alle quali, il superamento della discriminazione di genere subita all'interno della loro comunità e delle «discriminazioni plurime» subite nella società, ha valenza strategica nella piena implementazione delle strategie nazionali di integrazione.



https://bvstoad.cor.europa.eu/ViewDoc.aspx?doc=cdr%5cecos-v%5cdossiers%5cecos-v-019%5cIT%5cCDR247-2011_FIN_AC_IT.doc&docid=2816062

La povertà infantile

Nelle Raccomandazioni finali del Parere, formulate dopo un'attenta e dettagliata analisi del contesto, delle tendenze e delle ragioni per le quali la povertà si sta diffondendo, il CdR chiede:

- ▶ di introdurre un obiettivo specifico relativo alla povertà infantile, in quanto priorità dell'iniziativa faro Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale;
- ▶ di adottare una strategia globale contro la povertà infantile e l'esclusione sociale che coinvolga i livelli nazionale, regionale e locale e che possa integrarsi nella più ampia strategia Europa 2020;
- ▶ di istituire un quadro di monitoraggio basato su indicatori validi e collegato con il meccanismo di rendicontazione attualmente previsto nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (UNCRC);

Vanno inoltre messi a punto strumenti diagnostici che consentano relazioni periodiche (da rendersi obbligatori) degli Stati membri, specificatamente dedicate al tema della povertà infantile.

Infine, il CdR ricorda che nell'ambito dell'indagine da cui è scaturito il Parere sull'iniziativa faro, è emerso un orientamento circa l'introduzione di priorità obbligatorie nei futuri programmi regionali come uno sviluppo positivo, che potrebbe dare maggiore visibilità al problema della povertà e dell'esclusione sociale a livello locale, regionale e nazionale.

A proposito dei Fondi strutturali, il CdR raccomanda che l'assegnazione tenga conto dell'importanza dei progetti e dei servizi necessari per:

- ▶ lottare contro la povertà infantile;
- ▶ promuovere il benessere dei minori e delle loro famiglie (in particolare di quelli appartenenti a gruppi vulnerabili o marginali);
- ▶ migliorare la partecipazione attiva alla società dei minori svantaggiati e delle loro famiglie;
- ▶ combattere contro l'immagine negativa e la stigmatizzazione della povertà.

Secondo il CdR, gli enti locali e regionali devono partecipare attivamente alla formulazione delle decisioni e delle politiche relative al sostegno alle famiglie, alla fornitura di servizi ed alla partecipazione attiva di bambini e giovani in quanto essi costituiscono l'elemento critico nell'applicazione delle politiche nazionali ed europee a livello territoriale.

Il testo integrale del Parere è scaricabile al seguente link:



https://bvstoad.cor.europa.eu/ViewDoc.aspx?doc=cdr%5cecos-v%5cdossiers%5cecos-v-022%5cIT%5cCDR333-2011_FIN_AC_IT.doc&docid=2829079

6.2 Povertà ed esclusione: il monitoraggio della piattaforma CdR

La Piattaforma di Monitoraggio Europa 2020, ha realizzato nel maggio 2013 una Survey sull'iniziativa Faro "Piattaforma europea contro la povertà" i cui risultati sono stati inseriti nel Quarto Rapporto di Monitoraggio Europa 2020 (ottobre 2013).

Alla Survey hanno risposto 37 enti locali di 15 Paesi. Dai risultati emerge apprezzamento per il fatto che l'iniziativa Faro ha aiutato a rendere evidente e riconosciuto il carattere multidimensionale della povertà e dell'esclusione sociale e la necessità di risposte integrate, coordinate e debitamente sostenute.

Secondo gli intervistati, le sfide più rilevanti nel settore attengono al problema casa (indicato come prioritario dal 72% delle risposte), alla povertà infantile (36%), mentre il fattore più rilevante nell'aumento dei tassi di rischio povertà è individuato dalla disoccupazione, di cui la maggior parte delle città e delle regioni hanno sperimentato un incremento (anche per la disoccupazione di lungo periodo a causa della crisi).

Anche a livello nazionale e locale si confermano le tendenze segnalate da Eurostat circa la situazione particolarmente grave dei gruppi vulnerabili.

Inoltre, l'aumento della povertà infantile e di una povertà "ereditata", sembra essere un'incombente minaccia per strati sempre più ampi di popolazione.

Gli obiettivi generali dell'iniziativa Faro, sono ritenuti importanti dal 90% degli intervistati e sono percepiti come ben definiti e congruenti con la realtà di territorio.

Inoltre, dalla Survey emerge che l'iniziativa Faro ha avuto il merito di aumentare la consapevolezza sui temi della povertà e dell'esclusione e di rendere maggiormente visibili alcune situazioni particolarmente gravi come quelle dei Rom discriminati o dei bambini in condizioni di povertà.

Alcuni degli intervistati, sottolineano però che gli obiettivi «delineati a livello politico» sembrano talvolta troppo astratti e distanti dalla realtà e dai contesti locali; ciò mina la rilevanza e l'impatto degli interventi a livello locale e la loro capacità di aggredire il problema alla radice.

In merito agli aspetti finanziari, gli intervistati affermano che per la realizzazione degli interventi e delle azioni vengono utilizzate risorse provenienti da una pluralità di fonti, anche se alcune attività già programmate per il futuro sono a rischio a causa delle riforme fiscali e delle misure di austerità.

Gli intervistati chiedono maggiore riconoscimento al rilevante ruolo delle autorità locali nel contrasto alla povertà e raccomandano:

- ▶ l'integrazione del tema della povertà in tutti gli aspetti della Strategia;
 - ▶ l'uso combinato di Fondi europei alla ricerca di approcci innovativi agli aspetti multidimensionali della povertà;
 - ▶ l'individuazione di obiettivi più specifici e misurabili.
- Il testo integrale del Report della Survey è scaricabile a questo indirizzo:



https://portal.cor.europa.eu/europe2020/MonitoringFlagships/Documents/Platform%20against%20Poverty%20and%20Social%20Exclusion/summary%20report/cdr3702-2013_00_00_tra_bro_it.pdf

Altre informazioni sull'avanzamento dell'iniziativa faro Piattaforma Europea contro la povertà, sono reperibili al seguente link:

<http://cor.europa.eu/en/news/events/Pages/poverty-social-exclusion.aspx>

6.3. Selezione di buone pratiche

Nelle pagine che seguono, alcune indicazioni sui progetti presenti nel database "buone pratiche" della "Piattaforma di monitoraggio Europa 2020", finanziate nell'ambito degli obiettivi "Europa 2020" di riduzione della povertà e dell'esclusione sociale".

Dove	Toscana
Che cosa	Progetto per l'emersione delle imprese e del lavoro
Per saperne di più	
	Link al sito poloprato

Dove	Regione Toscana
Che cosa	Con-Trat-To – Contro la Tratta in Toscana
Per saperne di più	
	Pagina web ConTratTo Regione Toscana

Dove	Regione Puglia
Che cosa	Regione Puglia contro la povertà e l'esclusione sociale: tre buone pratiche
Per saperne di più	
	Scheda sul portale CoR Europa

Dove	Regione Lombardia
Che cosa	Costruzione di un network regionale per garantire protezione alle vittime del traffico di esseri umani
Per saperne di più	
	Sito ORIM Regione Lombardia

Dove	Regione Lombardia
Che cosa	Progetto Valore Lavoro – percorsi di inserimento lavorativo per Rom e Sinti
Per saperne di più	

[Sito ORIM Regione Lombardia](#)

Dove	Regione Lombardia
Che cosa	Progetto Certifica il tuo italiano
Per saperne di più	
Sito ORIM Regione Lombardia	

Dove	Regione Lombardia
Che cosa	Supporto all'integrazione abitativa
Per saperne di più	
Sito ORIM Regione Lombardia	

Dove	Regione Lombardia
Che cosa	Progetto Vivere in Italia
Per saperne di più	
Sito ORIM Regione Lombardia	

Il database completo delle buone pratiche, è consultabile all'indirizzo:

<https://portal.cor.europa.eu/europe2020/MonitoringFlagships/Pages/welcome.aspx>